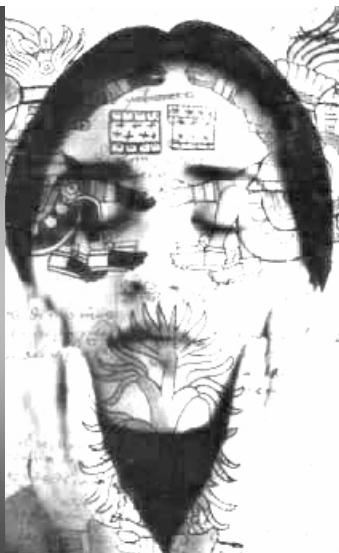




***'Un fenomeno complesso:
il lavoro femminile immigrato'***



'Un fenomeno complesso: il lavoro femminile immigrato'

Indice

Prefazione

Le donne nella storia dell'immigrazione in Italia

L'occupazione femminile

La presenza delle donne immigrate nel mercato del lavoro

La provenienza geografica delle donne immigrate

Settori di impiego delle donne immigrate

La presenza nel lavoro dipendente

Un rapporto di lavoro in espansione: il lavoro interinale

Colf e assistenti familiari: il settore del 'welfare parallelo'

L'ingresso delle donne immigrate nel settore sanitario

Le donne immigrate come soggetto economico

Il differenziale retributivo

Quando l'impresa è donna

Il microcredito per le donne imprenditrici

Le donne immigrate come utenti del sistema di assistenza sociale

Le prestazioni a sostegno del reddito

Le prestazioni pensionistiche

L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro

Problematiche normative relative alle tutele

La discriminazione nel contesto lavorativo

Appendice statistica

Si ringrazia per la fornitura e l'elaborazione dei dati statistici il dott. Marco Giovannini, del Coordinamento statistico attuariale.

I Greci antichi attribuirono alle figure divine di Hermes e di Hestia le attitudini alla mobilità e alla stanzialità: il dio Hermes rappresentava il movimento ed Hestia, divinità femminile, il focolare.

Tale simbolizzazione si è radicata talmente nella cultura occidentale che le migrazioni sono sempre state pensate come un fenomeno prettamente maschile. Recenti e approfonditi studi mostrano, invece, numerosi casi in cui le donne si presentano quali protagoniste negli spostamenti tra Paesi, evidenziando, peraltro, una crescente 'femminilizzazione' dei contemporanei flussi migratori.

Il 2007 è stato dedicato dalla Commissione delle Comunità Europee alla riflessione e promozione delle pari opportunità, con un'attenzione particolare alla parità tra uomini e donne per il superamento dei divari sia nel mercato dell'occupazione, sia nella suddivisione delle responsabilità private e familiari, sia nell'attuazione del quadro legislativo.

La condizione delle donne migranti a volte amplifica questi divari rispetto agli uomini che affrontano un analogo percorso migratorio e rispetto ad altre situazioni femminili; il rischio è di essere soggette ad una doppia discriminazione, in quanto migrante e in quanto donna.

Per favorire questa riflessione ed evidenziare i segnali di integrazione accanto a quelli di discriminazione, abbiamo ritenuto opportuno questo contributo sulla situazione delle donne immigrate nel nostro Paese, così come risulta attraverso i dati degli archivi INPS.

Le donne nella storia dell'immigrazione in Italia

Negli anni '70 le donne sono state protagoniste dei primi flussi migratori verso il nostro Paese. Provenivano soprattutto dalle isole di Capo Verde, dal Corno d'Africa, dalle Filippine, dall'America del Sud ed entravano in particolare come collaboratrici domestiche, a volte grazie alla mediazione di un istituto religioso.

In quegli anni si è venuto a creare un reticolo informale di sostegno all'immigrazione femminile: le donne, già presenti regolarmente sul nostro territorio, preparavano ed organizzavano la partenza e la prima accoglienza per le nuove arrivate, parenti e amiche, le quali andavano ad occupare i posti lasciati liberi dalle "vecchie immigrate".

Negli anni successivi la presenza regolare di donne immigrate non solo ha subito una costante crescita ma ha coinvolto determinate comunità. Osservando, infatti, la dinamica dell'immigrazione regolare dal 1991 al 2005 - attraverso i dati del Ministero dell'Interno - si rileva che si è passati dal 39,9% al 49,9% della presenza femminile sul totale degli immigrati. Si è registrato, inoltre, un aumento progressivo delle provenienze dai Paesi dell'Europa dell'Est che, nel 2005, rappresentavano il 44,2% rispetto alle altre nazionalità.

E' interessante notare, al riguardo, che le comunità di immigrati con il minor tasso di presenza femminile, sono state quelle di origine musulmana. A partire dalla fine degli anni novanta, è stato l'istituto del riconciliamento familiare a dare un forte impulso all'immigrazione delle donne dell'area maghrebina.

Il fenomeno della 'femminilizzazione' dei flussi migratori è stato evidenziato anche dai livelli di incremento delle quote femminili nelle operazioni di regolarizzazione, che in quella del 1990 rappresentavano il 26% degli aspiranti alla regolarizzazione, mentre in quella del 2002 hanno superato il 45%.

Rispetto alla collocazione territoriale, le donne si sono insediate in maggioranza al Centro (51,9%) e al Sud (52,1%), e tra quelle con permesso di soggiorno per motivi di lavoro una su tre si è inserita nel settore del lavoro domestico.

Inoltre, si assiste ad un progressivo inserimento delle donne immigrate nella piccola e media impresa manifatturiera (pellame, tessiture, calzature, alimentari) e nei servizi connessi alla cura della persona (soprattutto di bambini ed anziani).

Per quanto riguarda, invece, i motivi che da sempre hanno spinto le donne ad emigrare, oltre a quelli comuni anche agli immigrati di sesso maschile (di tipo economico, culturale, per rifugio politico, ecc.), se ne aggiungono altri tipicamente femminili che vanno dal riconciliamento familiare al desiderio di emancipazione, dal matrimonio con un connazionale in precedenza emigrato al tentativo di sfuggire ad una condizione subalterna legata alla cultura e alle tradizioni del paese d'origine.

In particolare, lo strumento del riconciliamento familiare rappresenta un importante indicatore di stabilizzazione, facendo emergere come la donna svolga un ruolo chiave nei processi di integrazione della famiglia.

Studi antropologici condotti su alcune comunità di migranti rivelano, infatti, come l'esperienza migratoria, scandita da ritmi di cambiamento, rottura e riequilibrio, costringa queste donne – ma anche i familiari rimasti nel paese di appartenenza - a ridefinire i sistemi culturali di riferimento oltre che la loro stessa identità femminile e nazionale.

Le donne che inviano a casa una parte di guadagni divengono, ad esempio, un agente primario per il sostentamento della famiglia, conquistando o ri-conquistando una dignità spesso messa in discussione e generando un nuovo equilibrio all'interno della famiglia stessa e dell'intera comunità.

Nei casi in cui l'emigrazione femminile viene 'condannata' da sistemi sociali e/o religiosi o dalle stesse istituzioni dei Paesi di provenienza, la scelta diviene ancor più forte in quanto richiede di affrontare comportamenti e situazioni di potenziale emarginazione ed esclusione sociale. Queste donne combattono due volte: per l'integrazione nella società di accoglienza e per la re-integrazione in quella di partenza, affrontando una dura prova a livello psicologico.

In merito a ciò, è utile evidenziare alcuni recenti indicatori di integrazione femminile:

1. aumento del numero di ricongiungimenti familiari a carico di donne capofamiglia;
2. aumento dei matrimoni misti (ogni anno in Italia ne vengono celebrati circa 13.000, dei quali il 79,8% riguarda donne straniere che sposano uomini italiani);
3. crescente inserimento imprenditoriale (le donne straniere titolari di un'impresa nel nostro Paese risultano essere, nel 2005, 15.065, pari al 16% del totale);
4. sviluppo di numerose associazioni di donne immigrate, importanti canali di supporto per far sentire la propria voce ed avere visibilità.

L'occupazione femminile

Le più importanti istituzioni internazionali nel campo dello sviluppo dei Paesi emergenti (FMI, Banca Mondiale, ecc.) riconoscono il ruolo determinante del 'fattore donna' per la crescita socio-economica. Questo ruolo si concretizza, da parte delle donne 'stanziali', attraverso il coinvolgimento in progetti mirati di finanziamento dell'istruzione, di microcredito, di sviluppo dell'imprenditoria; da parte delle donne 'migranti' attraverso l'invio delle rimesse che consentono di elevare le possibilità di sviluppo socioeconomico dei familiari rimasti in patria, con effetti positivi sull'intera economia dei Paesi di provenienza.

Come dimostrano molte indagini, i progetti migratori, soprattutto se le donne ne sono protagoniste, vanno inseriti all'interno di una strategia familiare di sopravvivenza e di sviluppo.

La maggior parte di esse si separa dalla propria famiglia per costruire un autonomo percorso di vita e di lavoro, anche se nel tentativo di raggiungere tale autorealizzazione non poche donne rimangono, purtroppo, imprigionate nella rete della tratta e del commercio sessuale, da cui non è facile uscire.

I dati del Ministero dell'Interno al 31/12/2005, rivelano come le straniere che hanno ottenuto il permesso di soggiorno per motivi di lavoro raggiungano il 46,3% mentre quelle che lo hanno avuto per riconciliamento familiare il 44,9%. Fra gli altri motivi di soggiorno, il permesso per studio interessa il 2,3% delle soggiornanti, la residenza elettiva l'1,9% e i motivi religiosi l'1,8%.

E', invece, interessante evidenziare i dati Istat riferiti ai permessi di soggiorno per turismo: al 1° gennaio 2004, a fronte di 2.610 immigrati maschi, vi erano 7.130 immigrate.

Proprio recentemente, infatti, si sta registrando un nuovo tipo di migrazione femminile, che vede alcune donne lasciare il proprio paese ed arrivare in Italia con un visto turistico, lavorare per tre mesi e poi rientrare, per tornare di nuovo e così via; lo scopo è quello di ridurre il tempo di allontanamento dalla propria famiglia per gestirne più facilmente il distacco e il reinserimento¹.

A questo proposito, l'indagine Iref-Acli 'Il welfare fatto in casa' - presentata lo scorso 21 giugno a Roma - nel confermare il settore domestico come uno dei principali settori d'impiego degli immigrati e in particolare della componente femminile, ha rivelato che il 75% delle donne intervistate sogna di tornare a casa ed è partita pensando di venire in Italia soltanto il tempo necessario per risparmiare dei soldi.

Si tratta di lavoratrici provenienti per la maggior parte da Romania (19%), Ucraina (17%) e Filippine (12%), che hanno in media 40 anni, un marito e dei figli lontani e che, nel 72% dei casi spediscono a casa i soldi guadagnati: il 55% per mantenere la famiglia, il 23% per pagare un'istruzione ai figli, il 15% per acquistare o costruire una casa.

¹ Vedi CRISTALDI F., "La femminilizzazione del processo immigratorio" in CARITAS-MIGRANTES, *Dossier Statistico Immigrazione 2006*, Roma, Idos, 2006, p. 127.

Il percorso migratorio comporta, dunque, notevoli effetti a livello di rapporti familiari; il distacco dalla famiglia di origine ed eventualmente da quella di formazione, che spesso – soprattutto per le donne dei Paesi in via di sviluppo e per quelle dell'Europa dell'Est - richiede di 'lasciare indietro' marito e figli, determina una ristrutturazione dei legami parentali e familiari, con notevoli conseguenze psico-emotive.

Stanno emergendo, così, nuove figure di madri, cosiddette transnazionali, che mentre curano i figli di altre donne cercano di mantenere dei legami a distanza con i propri, rimasti nei Paesi di origine.

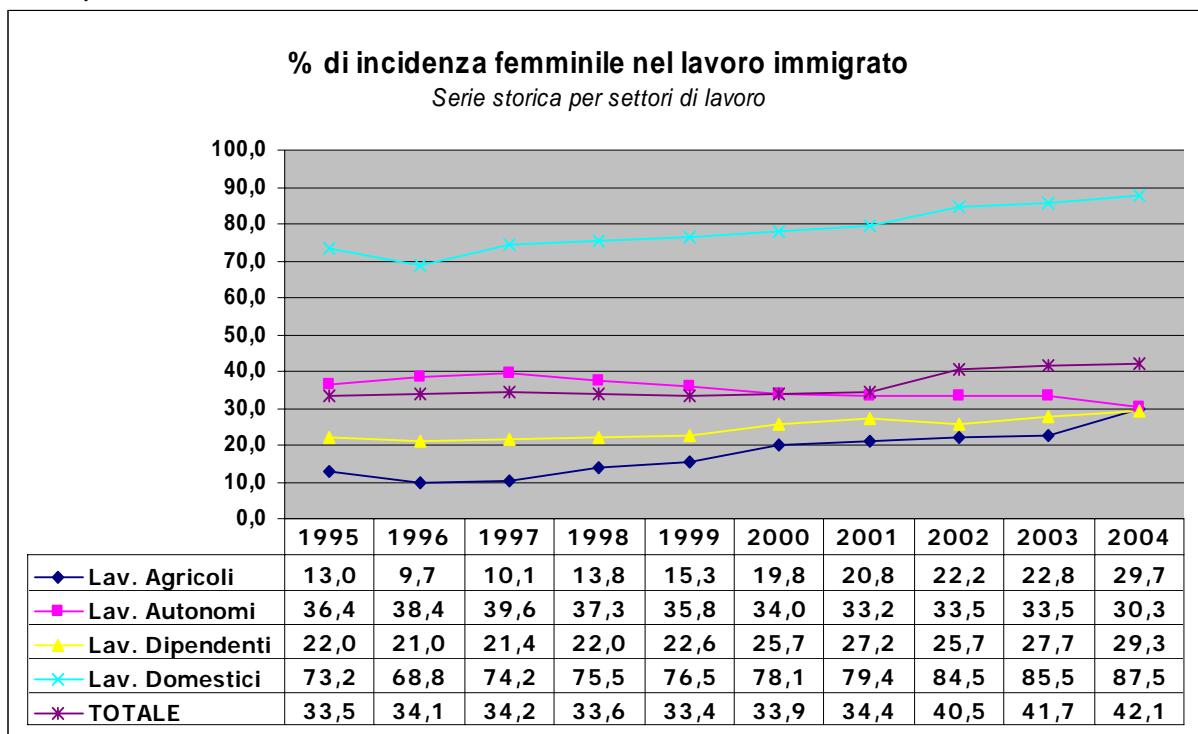
Si stanno formando nuovi modelli di famiglie, cosiddette 'patchwork', in quanto alcuni membri della famiglia (madre con figli più piccoli o più grandi a seconda delle situazioni) vivono insieme nel Paese di accoglienza mentre altri membri (genitori, marito con altri figli) vivono nel Paese di origine.

L'immigrazione femminile si rivela, pertanto, caratterizzata da una complessità, versatilità e molteplicità di situazioni e strategie di inserimento che richiedono una maggiore sensibilizzazione e sostegno nei confronti delle sue protagoniste nonchè analisi e riflessioni mirate anche riguardo agli effetti sull'intera società di accoglienza e sulle seconde generazioni.

La presenza delle donne immigrate nel mercato del lavoro

Le immigrate iscritte negli archivi INPS sono cresciute nel corso del decennio 1995–2004 di sei volte, passando da 98mila a 647mila laddove gli immigrati nello stesso periodo sono aumentati di oltre quattro volte, passando da 194 mila a 890mila.

Nel 1994 le donne rappresentavano il 33,5% della popolazione lavoratrice immigrata e la loro incidenza è rimasta pressoché costante fino al 2002, quando - in conseguenza dell'operazione di regolarizzazione - hanno raggiunto quota 40,5.



FONTE: *Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio*

La presenza femminile, dunque, tende non solo ad aumentare ma manifesta segni di una - sia pur timida e per alcuni versi controversa - qualificazione.

Dalla tabella sopra riportata - riferita agli anni 1995-2004 - si può notare:

- una evidente diminuzione dell'incidenza femminile nel lavoro autonomo (di 6,1 punti percentuali nell'arco dei nove anni in esame) - trend determinato in maniera preponderante dalla netta caduta (di 17,7 punti percentuali) nell'ambito del lavoro artigiano;
- una forte crescita per quanto riguarda il lavoro agricolo (di 16,7 punti percentuali) e il lavoro domestico (di 14,3 punti e per cui va sottolineato come il trend si accentui nel 2002, in coincidenza della relativa regolarizzazione);
- un aumento di 7,3 punti percentuali nel lavoro dipendente di impresa - in particolare nel settore alimentare e nell'agricoltura - mentre si rivela in controtendenza nell'amministrazione pubblica; anche per quanto riguarda

il lavoro dipendente il fenomeno è stato influenzato dagli esiti della regolarizzazione del 2002, limitatamente, però, ai settori tessile, agricoltura e chimica, con una evidente accentuazione del trend, che riprende, poi, un andamento per così dire "storico".

Nel 2004² risultano assicurati all'INPS 1.537.380³ lavoratori extracomunitari ed il 42,12% (647.573) era costituito da donne, con un leggero incremento rispetto all'anno precedente.

Dalla rilevazione dell'ISTAT al 1° gennaio 2005⁴, le donne straniere residenti in Italia rappresentano il 48,9% del totale della popolazione straniera - valore abbastanza vicino all'equilibrio di genere. La differenza percentuale rispetto al dato delle iscritte all'INPS (42,1%) è indicativa della ridotta partecipazione delle donne immigrate al mercato del lavoro. Ciò può essere ricondotto sia al fatto che per molte immigrate il ricongiungimento familiare (che peraltro consente un'occupazione), costituisce il motivo principale della presenza in Italia, sia alla maggiore diffusione di lavoro sommerso tra le donne - in particolare nel settore in cui risultano maggiormente impiegate quale il lavoro domestico e di cura e in quello dei servizi - senza che vi sia riscontro del loro apporto economico negli archivi dell'Istituto.

D'altra parte una discreta percentuale di donne presenta un atteggiamento attivo per quanto riguarda la ricerca di una occupazione: l'ISTAT⁵ rileva, infatti, che le donne rappresentano il 62% degli stranieri in condizione di disoccupazione, costituito in gran parte da donne entrate per ricongiungimento familiare.

Il lavoro femminile presenta, però, un'incidenza percentuale molto differenziata a seconda delle aree territoriali.

Nella tavola che segue si riportano i dati sulla presenza dell'immigrazione femminile nelle macro-aree del nostro territorio nazionale:

ITALIA. Incidenza femminile sulle categorie dei lavoratori immigrati assicurati (2004)

Aree territoriali	Media area	Province con una percentuale superiore al 50% di donne
Nord Ovest	39,45	Verbania, Genova

² A maggio del 2004 sono entrati a far parte dell'UE 10 nuovi Paesi: i Paesi dell'Europa Centro-orientale (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lituania e Lettonia) e le isole mediterranee di Cipro e Malta. Il Governo ha adottato per i Paesi dell'Est europeo un regime di transizione di due anni, durante il quale i lavoratori entrati per lavoro subordinato sono stati soggetti ad alcune limitazioni e hanno dovuto seguire procedure specifiche – sia pur semplificate - per l'assunzione (richiesta del nulla osta al lavoro e inserimento nel mercato del lavoro in base al decreto flussi annuale), posticipando di due anni la libera circolazione verso l'Italia. I dati presentati - riferiti all'anno 2004 – comprendono, considerata la validità del regime transitorio, i lavoratori neocomunitari.

³ Occorre tuttavia tener conto che questo dato non comprende l'intero archivio dei lavoratori agricoli extracomunitari, che si stima siano circa 45.000 in più dei 24.144 indicati, che farebbe giungere il dato complessivo dei lavoratori non comunitari al 2004 a circa 1.580.000.

⁴ Report 'La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2005', nel sito www.istat.it. In generale, i dati ricavati dall'archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari sono in linea con quelli – di natura demografica- rilevati dall'ISTAT.

⁵ ISTAT 'Rapporto annuale 2006', in www.istat.it

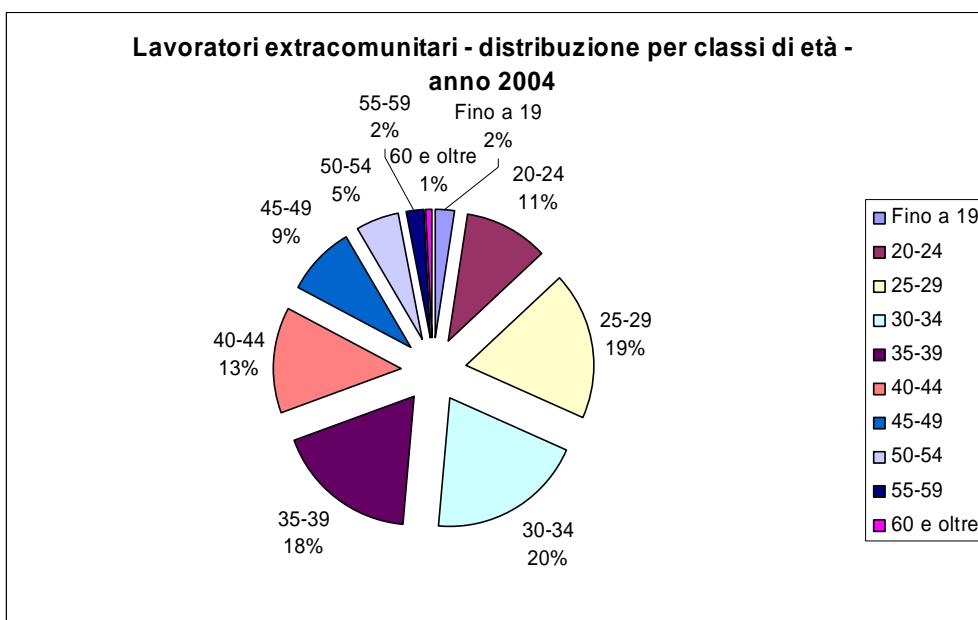
Nord Est	39,99	Ferrara
Centro	46,82	Grosseto, Terni, Rieti, Roma
Sud	47,75	Isernia, Avellino, Benevento, Napoli, Salerno, Catanzaro, Cosenza
Isole	40	Oristano

FONTE: *Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio*

Le province nelle quali le donne assicurate prevalgono sui maschi sono 15, per lo più nel Meridione dove l'incidenza media delle donne è del 47,75%, non molto distante dalla percentuale riscontrata nel Centro (46,82%). La prevalenza femminile sugli assicurati immigrati si afferma nella Campania (53,22%), in Calabria (51,10%) e nel Lazio (50,49%).

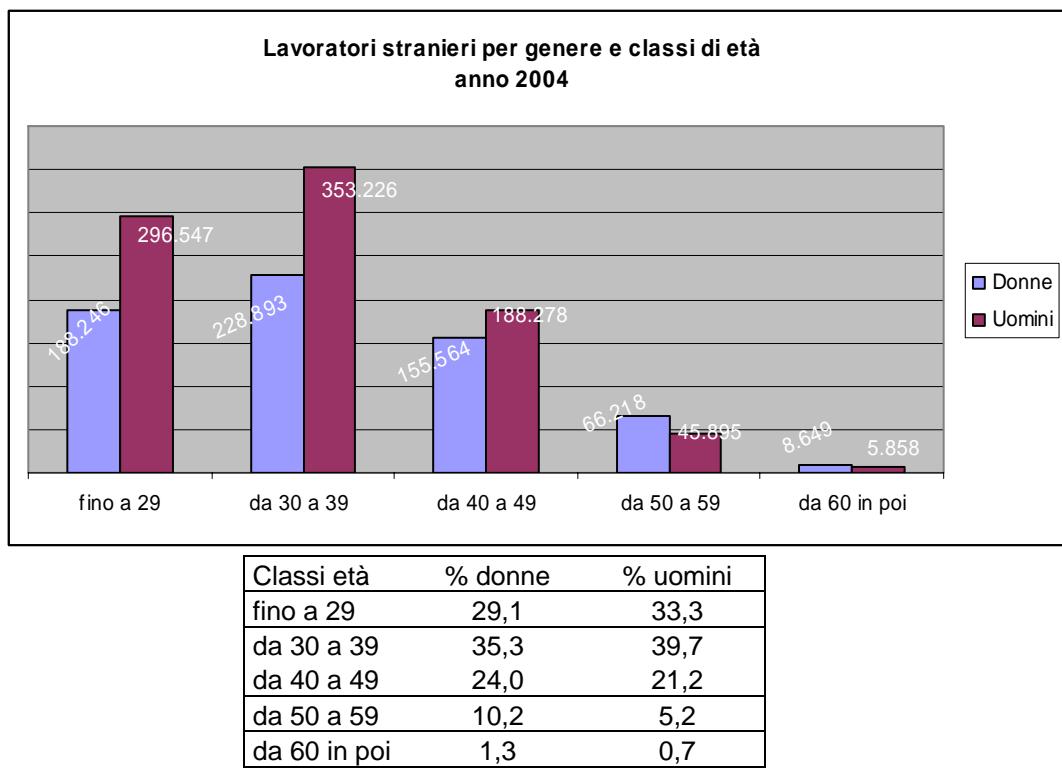
La crescente presenza delle lavoratrici immigrate al Centro-Sud è determinata dalla discreta presenza in queste aree territoriali del lavoro immigrato più connotato dal punto di vista di genere, quello domestico e di cura, e dalla discreta partecipazione femminile al lavoro agricolo, che rappresenta al Sud uno dei principali settori di occupazione per gli stranieri.

Per quanto riguarda le caratteristiche anagrafiche, i lavoratori immigrati sono in generale più giovani della media dei lavoratori italiani: il 57% ha un'età inferiore a 40 anni e solo il 3% è ultracinquantacinquenne.



FONTE: *Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio*

La struttura per classi di età analizzata in base al genere evidenzia delle differenze interessanti; una maggior presenza femminile si registra nelle classi di età più elevate laddove le donne al di sopra dei 50 anni raggiungono l'11,5% contro il 5,9% degli uomini. Nelle classi più giovani (fino a 39 anni) la consistenza del gruppo maschile è, invece, superiore di quasi 10 punti percentuali rispetto alle donne (73% contro 64,4%).



FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Questa diversa distribuzione per età è rappresentativa della 'selezione' operata dal mercato del lavoro, in relazione all'offerta di occupazione rivolta alle popolazioni maschile e femminile di immigrati; le donne, la metà circa occupata nel settore terziario (assistenza alle persone e servizi), presentano mediamente un'età superiore a 40 anni, mentre gli uomini, occupati in prevalenza nel settore primario (industria, edilizia, ecc.) presentano un'età mediamente più giovane.

Provenienza geografica delle donne immigrate

Analizzando la presenza femminile per ciascun gruppo nazionale, si evidenziano differenze anche notevoli legate alla cittadinanza posseduta, per cui se la percentuale delle donne in alcuni gruppi è più bassa del valore medio, in altri lo supera anche in modo netto.

Tra i paesi di origine le cui cittadine sono rappresentate nel mercato del lavoro con valori inferiori al 25,87% troviamo: Albania, Marocco, Macedonia, India, Tunisia, Senegal, Algeria, Bangladesh, Egitto, Pakistan.

Le donne provenienti da alcuni paesi dell'Asia e dell'Africa hanno, quindi, maggiori difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro – per motivi legati probabilmente a ragioni culturali - o lavorano in condizioni di irregolarità in misura superiore agli uomini.

I paesi in cui la componente femminile non solo supera la media del 42,1% ma rappresenta più della metà dei lavoratori sono, invece, quelli di 'nuova immigrazione' (Ucraina, Russia, Polonia, Moldavia) o Paesi di

immigrazione più antica, consolidata dalla regolarizzazione del 2002: Repubblica Dominicana, Ecuador, Perù, Filippine, Brasile, Nigeria. In questo caso è evidente come accedano al lavoro – in prevalenza quello del settore della collaborazione familiare - soprattutto le donne provenienti dal continente sud-americano e da quello est-europeo. L'unica eccezione alla prevalenza tendenzialmente maschile tra gli emigrati dell'Asia è costituita dalle donne filippine.

ITALIA. Lavoratori extracomunitari iscritti all'INPS. Incidenza femminile: primi e ultimi 10 paesi (2004)

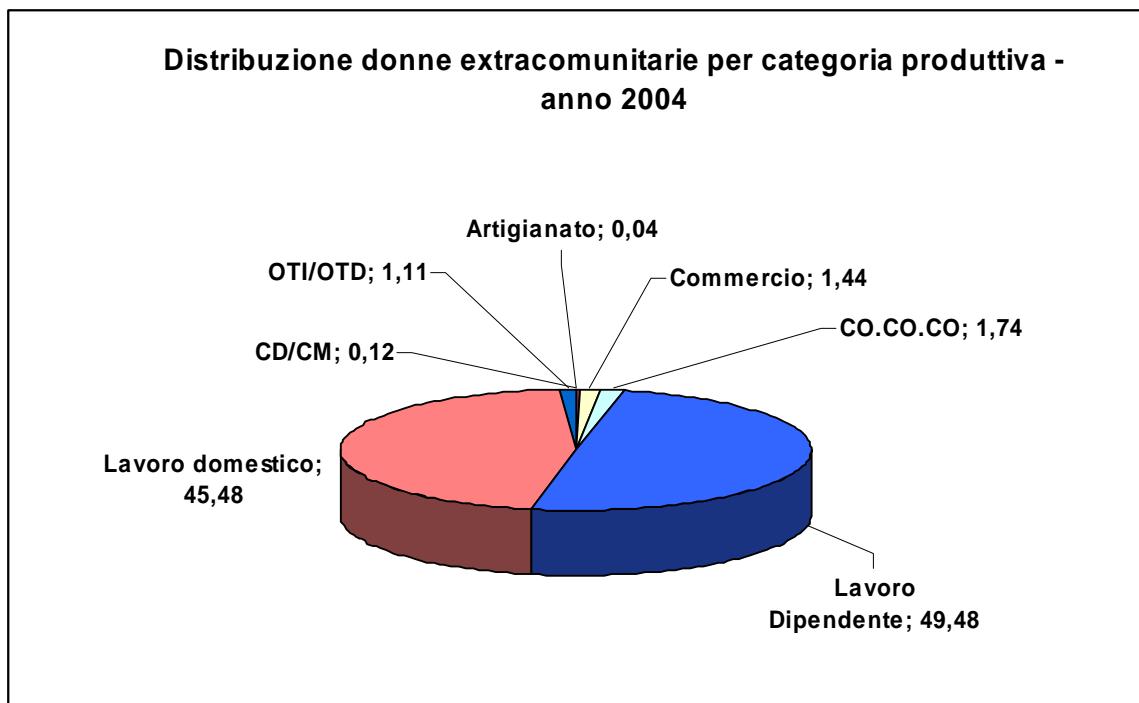
Paesi con la più alta incidenza percentuale		Paesi con la più bassa incidenza percentuale	
Paese	Incidenza	Paese	Incidenza
Ucraina	86,49	Albania	25,87
Russia	85,01	Marocco	19,79
Polonia	75,66	Macedonia	14,38
Repubblica Dominicana	74,51	India	13,71
Moldavia	70,64	Tunisia	11,06
Ecuador	65,79	Senegal	7,4
Perù	65,49	Algeria	7,03
Filippine	63,02	Bangladesh	4,99
Brasile	62,78	Egitto	3,61
Nigeria	55,65	Pakistan	2
Totale donne assicurate: 647.573			

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Settori di impiego delle donne immigrate

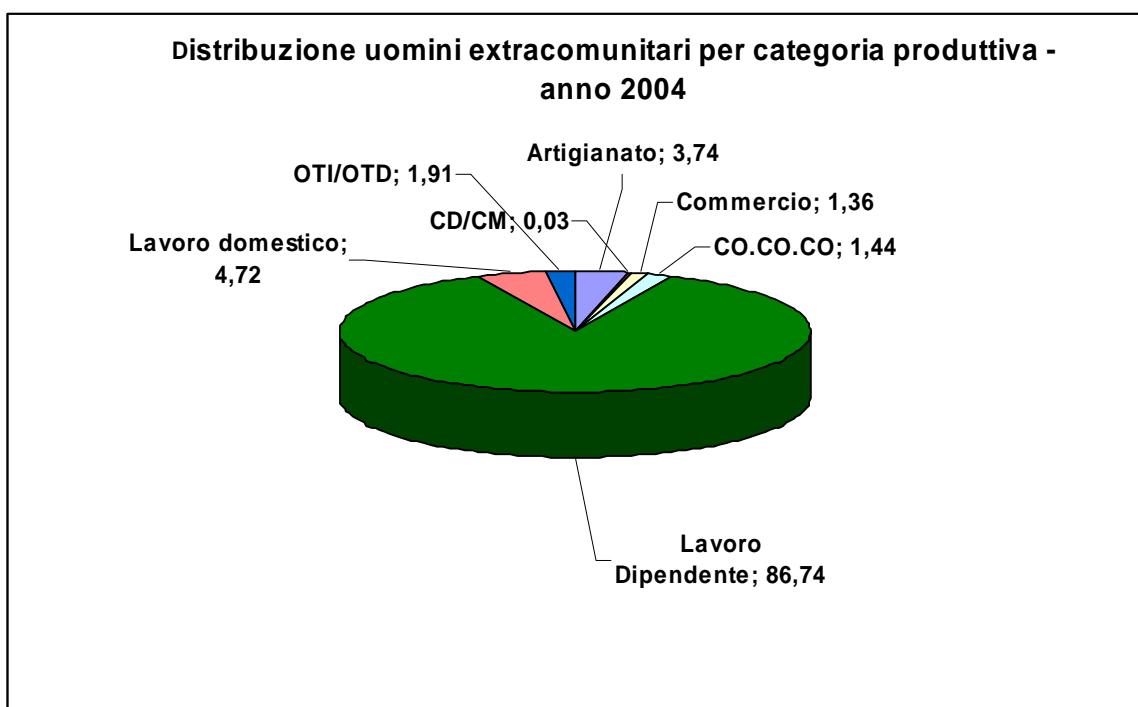
Una prima analisi sull'occupazione delle donne immigrate si può effettuare in base alla distribuzione intragruppo per categorie produttive, dove emerge una concentrazione polarizzata in due categorie prevalenti: il lavoro dipendente - che occupa quasi il 50% delle lavoratrici extracomunitarie - e il lavoro domestico (45,5%), mentre l'occupazione nei settori del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, ecc.) e nel lavoro agricolo (OTI/OTD) risulta modesta.

Si tratta di una 'fotografia' che in qualche modo confuta e confonde la nostra immagine della donna immigrata prevalentemente impiegata come collaboratrice domestica o 'badante'.



FONTE: *Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio*

L'analogia distribuzione relativa al gruppo dei lavoratori extracomunitari è probabilmente più aderente all'immagine sociale del lavoro immigrato maschile: prevalente concentrazione nel lavoro dipendente (86,7%), occupazione marginale nel lavoro domestico (4,7%), livelli modesti di inserimento nel lavoro autonomo, con una prevalenza nel settore dell'artigianato (3,7%) e nel lavoro agricolo.



FONTE: *Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio*

Per un ulteriore livello di indagine è opportuno analizzare la ripartizione all'interno delle categorie e settori di lavoro in relazione al genere dei lavoratori.

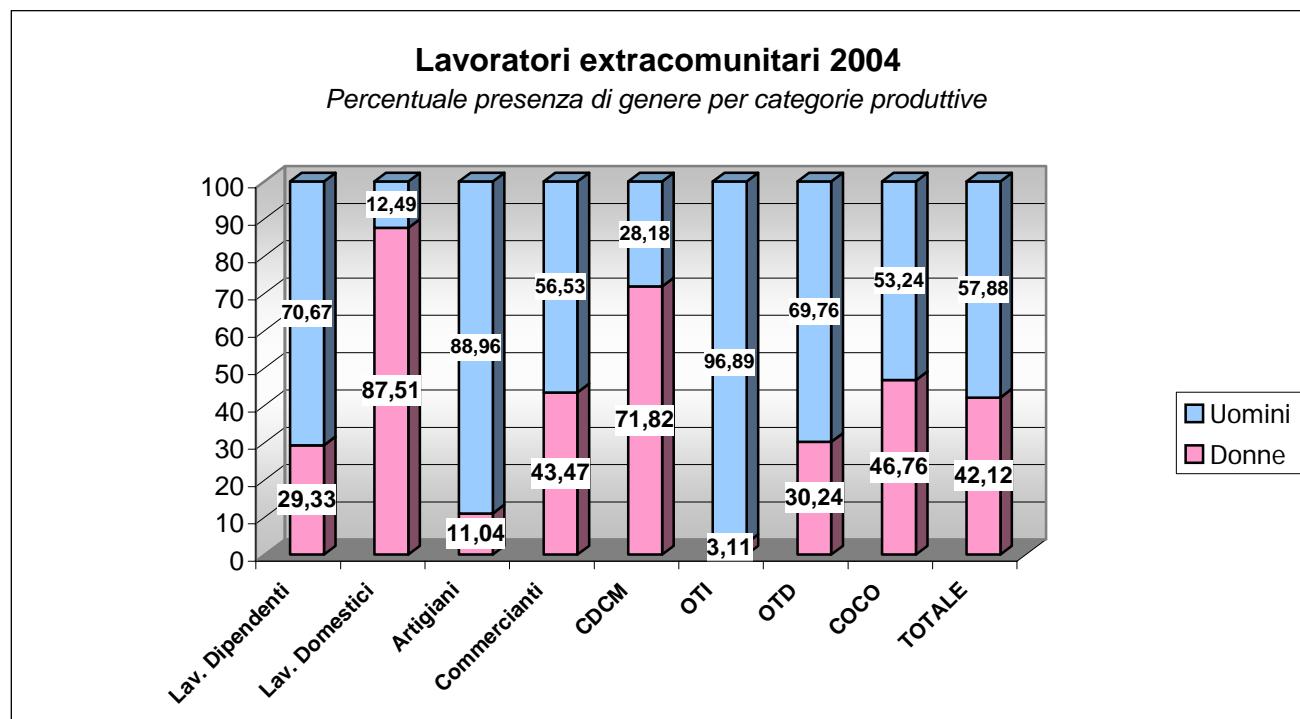
Molto significativa risulta l'incidenza differenziata delle donne per singole categorie di assicurati.

Se le donne in media rappresentano il 42,12% dei lavoratori non comunitari, la loro percentuale cambia se calcolata all'interno di ciascuna categoria di lavoro. Le immigrate infatti:

- prevalgono tra i coltivatori diretti coloni e mezzadri, dei quali rappresentano il 71,82% (ma il dato è poco significativo perché il settore occupa poco più di 1.000 immigrati), e tra i lavoratori domestici, dei quali sono l'87,51%;

- sono invece decisamente al di sotto del valore medio all'interno del lavoro dipendente (29,33%), del lavoro agricolo a tempo determinato e stagionale (30,24%) – mentre nel settore del lavoro agricolo a tempo indeterminato praticamente non trovano affatto occupazione (3,11%) - e di quello artigiano (11,04%).

Più in generale, rispetto agli uomini, risultano sottorappresentate nel lavoro autonomo (dove la media tra artigiani e commercianti è del 27,25%), in quello dipendente e nel lavoro agricolo, e invece rappresentano più dei tre quarti degli occupati nel lavoro di assistenza familiare e domestica. Permane, evidentemente, una pregiudiziale nei loro confronti, che determina una non meritata identificazione della donna immigrata con il lavoro di cura, nonostante l'alta scolarizzazione.



Fonte: *Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio*

Nel settore della collaborazione familiare - qualsiasi sia il motivo dell'impegno lavorativo (cura della casa e dei figli, assistenza degli anziani e dei malati) - l'incidenza delle donne sul totale degli addetti immigrati è dell'87,5%, arrivando a superare il 90% in diverse regioni (ad esempio, tra le grandi regioni, troviamo l'Emilia Romagna con il 93,8%, il Veneto con il 93,6% e il Piemonte con il 92,5%) e in molte province, con picchi del 97,84% a Gorizia e del 97,53% a Isernia.

Nel lavoro dipendente (escludendo i domestici) le donne rappresentano il 29,3% degli extracomunitari occupati, con differenze abbastanza contenute per aree: Nord Ovest 26,6%, Nord Est 32,1%, Centro 29,1%, Sud 29,3% e Isole 30,4%.

A livello regionale le immigrate dipendenti si concentrano – così come il totale dei dipendenti immigrati - in:

- Lombardia, dove è occupato il 21,9% del totale nazionale delle lavoratrici dipendenti,
- Veneto, con il 13,9%,
- Emilia, con 12,6% ,
- Toscana, (8,2%), Piemonte (7,7%) e Lazio (7,5%).

Al Sud è occupato come dipendente appena l'8,4% delle immigrate, di cui il 3% in Campania.

La differenza territoriale sul totale dei dipendenti di origine straniera non risulta immediatamente comprensibile nella sua genericità ma assume significato se si considerano le differenti consistenze occupazionali delle donne nei vari settori del lavoro dipendente.

Le immigrate, infatti, rappresentano la maggioranza del lavoro extracomunitario nei settori dei servizi e del credito/assicurazioni (rispettivamente 63,9% e 56%), sfiorano la parità di presenze (49%) nel settore del commercio e manifestano una presenza rilevante nel tessile/abbigliamento (46,2%) e nel settore alimentare (33,9%).

Nel Nord-Est - l'area geografica del Paese che più si discosta dalla media nazionale con il 32% di incidenza femminile - è molto elevata la presenza delle donne nei servizi, dove rappresenta il 74,9%, nel settore creditizio (59,3%); seguono il settore del commercio (56,1%) e il tessile (51,3%). Questa distribuzione somiglia più a quella dell'area centrale del paese (servizi 69,3%; credito 58,5%; commercio 47,4%; tessile 44,5%) che al Nord-Ovest, dove si nota una più accentuata omogeneità nelle distribuzioni e dove il settore dei servizi, che ha una incidenza del lavoro femminile del 54,4%, viene superato seppur di poco dal settore creditizio, che presenta il 55%. Seguono, come nel Nord-Est e nel Centro, il commercio (45,2%) e il tessile (43,3%).

Ripartizione territoriale - Percentuale lavoratrici immigrate per settore di lavoro dipendente anno 2004

	Nord Ovest	Nord Est	Nord	Centro	Sud	Isole	Sud + Isole	Totale	Settori non attrib.	ITALIA
Agricoltura	17,9	27,5	23,5	22,4	27,1	40,7	29,4	24,2	16,7	24,2
Estrazione trasform. Minerali	5,2	12,2	9,6	7,6	7,7	11,1	8,5	9,1	5,3	9,1
Legno, Mobili	9,8	20,0	16,8	14,3	11,9	6,7	11,0	15,6	17,3	15,7
Alimentari e affini	29,4	35,2	32,6	36,8	36,6	34,5	36,1	34,0	27,5	33,9
Metallurgia e Meccanica	10,8	13,7	12,3	13,8	9,8	11,3	10,1	12,3	12,3	12,3
Tessile e Abbigliamento	43,3	51,3	47,3	44,5	45,1	42,8	44,9	46,2	45,3	46,2
Chimica, gomma ecc.	21,7	24,9	23,5	31,0	24,9	16,1	22,9	25,4	30,4	25,4
Carta – editoria	25,4	28,0	26,6	26,3	30,2	30,9	30,4	26,9	32,3	26,9
Edilizia	1,2	1,5	1,3	1,3	2,1	3,9	2,4	1,4	1,5	1,4
Trasporti e comunicazioni	15,6	12,7	14,3	10,2	7,9	16,2	9,6	13,2	9,2	13,2
Ammin. statali ed Enti Pubblici	18,6	20,9	19,5	30,5	23,2	21,2	22,6	22,9	9,3	20,8
Credito ed Assicurazioni	55,0	59,3	56,3	58,5	58,9	43,6	53,4	56,1	46,2	56,1
Commercio	45,2	56,1	50,1	47,4	46,8	42,0	45,4	49,0	54,1	49,0
Servizi	54,4	74,9	62,2	69,3	68,2	60,7	65,6	63,9	66,0	63,9
Non individuabile	39,3	46,6	43,0	45,8	43,9	44,9	44,1	43,9	39,3	42,7
Varie	25,1	31,7	28,0	25,3	17,4	5,5	11,1	24,7	18,5	24,7
TOTALI	26,6	32,1	29,2	29,1	29,3	30,4	29,6	29,2	35,9	29,3

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Il Sud (che, occorre ricordare, ha una presenza di lavoro immigrato molto limitata: solo il 10% del nazionale), non si discosta molto dalla media nazionale in quanto a incidenza del lavoro femminile: prevalgono i servizi (68,2% al Sud, 60,7% nelle Isole), seguiti da credito e assicurazioni (58,9% al Sud, 43,6% nelle Isole). A seguire troviamo, con qualche differenziazione, al Sud il commercio (46,8%) e il tessile (45%); nelle Isole il tessile (42,8%) e il commercio (42%).

Si evidenzia al Sud e nelle Isole – sia pure nella marginalità dell'incidenza - il valore della presenza femminile nell'edilizia, pari complessivamente al 2,4% (nelle Isole 3,9%), valore quasi doppio alla media nazionale del 1,2%. Anche l'occupazione come impiegate in agricoltura (che sono registrate nell'archivio dei lavoratori dipendenti) è abbastanza rilevante, soprattutto nelle Isole (40,7%), ben superiore alla media nazionale, pari al 24,2%.

Più in generale, dividendo il territorio nazionale in Nord, Centro e Sud, possiamo riassumere queste differenziazioni geografiche in quanto a presenza femminile nei vari settori del lavoro dipendente: al Nord è più rilevante (rispetto a Centro e Sud) nel tessile, nel commercio e nel legno-mobili; al Centro negli alimentari, nella meccanica, nella chimica, nella pubblica amministrazione, nel credito, nei servizi; al Sud nell'agricoltura, nella carta-editoria, nell'edilizia e nei servizi.

Si configura così una differenziazione territoriale della presenza delle immigrate come lavoratrici dipendenti nell'industria e nei servizi derivante dalla struttura economico- produttiva dei mercati del lavoro locali.

A livello provinciale è possibile riscontrare incidenze più elevate di donne immigrate sul totale degli addetti stranieri nei settori dell'industria e dei servizi, che si collocano tra il 37% e il 42% (escludendo picchi poco significativi per numero di addetti): Rimini, Grosseto, Belluno, Bolzano, Nuoro, Sassari, Trieste, Campobasso, Aosta, Isernia, Olbia-Tempio, Verbania, Enna, Siracusa, Cosenza, Catanzaro, Agrigento, Avellino, Udine, Lecce. Per diverse delle province citate senz'altro si può ritenere che il settore turistico faciliti l'inserimento delle donne immigrate e tuttavia spiegazioni completamente esaurienti presuppongono una buona conoscenza dei contesti locali.

Nelle categorie dei **lavoratori autonomi** le donne sono l'11,04% (4.128) tra gli artigiani, il 71,5% (767) tra i coltivatori diretti e mezzadri e il 43,47% (9.331) tra i commercianti.

A destare sorpresa è la preponderanza delle coltivatrici immigrate sui maschi (che sono solo 301), ma non è escluso che talvolta la loro titolarità aziendale possa essere solo di facciata.

Tra gli artigiani, nelle province con una presenza significativa di immigrati, le donne conseguono un'incidenza ragguardevole a Prato (27,99%), conosciuta per la diffusione delle industrie tessili, nelle quali si sono inseriti agevolmente i cinesi che, avendo dato vita ad aziende a carattere familiare, hanno coinvolto in maniera cospicua anche le donne (sono 220 quelle assicurate).

Nel settore autonomo del commercio, sempre tenendo conto della consistenza del fenomeno migratorio nel suo complesso, possiamo segnalare i casi di notevole presenza femminile a Rimini (159 donne, 54,5%) e Udine (123 donne, 54,42%).

Infine, occorre prestare attenzione al fenomeno delle **collaborazioni coordinate e continuative**, dove le donne sono poco meno della metà degli uomini (46,76%, con 11.251 unità), con punte molto elevate ad esempio a Livorno (67,05%) Perugia (63,64%), Cuneo (62,93%).

L'impiego delle **donne extracomunitarie in agricoltura** fa registrare valori relativamente modesti ma presenta interessanti fenomeni di concentrazione territoriale. Nel 2004 risultano iscritti nell'archivio degli operai agricoli quasi 105mila extracomunitari, i quali rappresentano il 10,7% degli addetti in agricoltura (circa 980mila); la quasi totalità delle iscrizioni relative agli extracomunitari (84%) riguarda rapporti di lavoro a tempo determinato ⁶.

⁶ Ai lavoratori impiegati come operai agricoli l'INPS dedica un apposito archivio statistico, suddiviso in operai a tempo determinato (OTD) ed operai a tempo indeterminato (OTI).

Nella lettura dei dati sull'impiego di lavoratori extracomunitari in agricoltura è opportuno operare una distinzione tra assicurati in base al criterio del 'settore a massima contribuzione', per cui si conteggia l'assicurato nel settore produttivo in cui risulta il maggior numero di contributi versati (nell'anno 2004, circa 24mila extracomunitari, ma il dato non consolidato), e iscritti totali nel corso dell'anno (per anno 2004, circa 105mila extracomunitari).

La differenza tra i due archivi (a parte il mancato aggiornamento) può essere dovuta:
➤ all'iscrizione di un operaio nello stesso anno ad altri settori lavorativi prevalenti per contributi versati (domestico, edile, commercio, ecc.);
➤ a nascondere dei rapporti di lavoro fittizi, ad esempio instaurati per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno.

L'incidenza femminile è sulla totalità degli operai agricoli extracomunitari piuttosto bassa: la media nazionale si attesta al 24,5%. A livello territoriale il tasso di partecipazione femminile raggiunge i livelli più alti tra gli operai agricoli del Centro (39,4%), soprattutto per merito dell'Emilia, dove si concentra il 23,5 % delle donne impiegate nel settore, e del Nord est (34,9%), per l'incidenza del Veneto (20%) e del Trentino Alto Adige (11,5%); nel Nord ovest il tasso complessivo risulta dell'11,1%, leggermente superiore nelle regioni del Sud dove si registra una presenza dell'11,9%, mentre nelle Isole è solo del 2,7%.

L'analisi della presenza femminile calcolata sugli addetti delle singole regioni mostra che esse costituiscono più di un terzo degli operai in Veneto, Friuli, Emilia, Marche e Calabria.

Italia 2004 – Operai agricoli extracomunitari per genere

Regione	Maschi	Femmine	Totale	% donne totale naz.	% donne per regione
Piemonte	5.094	1.667	6.761	6,5	24,7
Valle d'Aosta	347	20	367	0,1	5,4
Lombardia	8.789	977	9.766	3,8	10,0
Liguria	1.318	187	1.505	0,7	12,4
Trentino A.A.	8.291	2.954	11.45	11,5	26,3
Veneto	8.425	5.165	13.590	20,1	38,0
Friuli V. G.	1.537	838	2.35	3,3	35,3
Emilia R.	11.925	6.031	1795	23,5	33,6
Toscana	7.251	1.619	8.870	6,3	18,3
Umbria	2.869	700	3.569	2,7	19,6
Marche	1.978	889	2.867	3,5	31,0
Lazio	4.526	888	5.414	3,5	16,4
Abruzzo	2.431	741	3.172	2,9	23,4
Molise	360	93	453	0,4	20,5
Campania	2.356	744	3.100	2,9	24,0
Puglia	2.869	987	3.856	3,8	25,6
Basilicata	833	194	1.027	0,8	18,9
Calabria	678	295	973	1,1	30,3
Sicilia	7.066	668	7.734	2,6	8,6
Sardegna	328	40	368	0,2	10,9
Totale	79.271	25.697	104.968	100,0	24,5

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Per quanto concerne l'incidenza del lavoro immigrato sui flussi contributivi, l'importo dei contributi, riferibili ai lavoratori stranieri, calcolati sul monte retributivo stimato al 2006, corrisponde a circa 5 miliardi di euro (4.993 milioni).

Rispetto alle entrate contributive totali dell'INPS, che nel 2005 sono pari a circa 117 miliardi, i contributi dei lavoratori stranieri incidono per il 4,3%.

La forza lavoro immigrata corrisponde a circa il 7% del totale dei lavoratori assicurati all'INPS (nel 2005 quasi 21 milioni tra dipendenti, autonomi e parasubordinati).

Sull'importo contributivo incidono 'al ribasso' alcuni fattori 'deboli' che caratterizzano il lavoro immigrato: inserimento in settori meno tutelati, come il lavoro domestico e di cura, l'edilizia, ecc., maggiore diffusione del lavoro irregolare e sommerso, maggiore ricorso al rapporto di lavoro a part time e di impieghi con orari ridotti.

Per quanto riguarda i settori di maggior occupazione delle donne, i contributi da lavoro domestico, imputabili per l'87% alle immigrate, possono essere stimati pari a quasi 348 milioni; mentre quelli da lavoro dipendente a circa 1.343 milioni.

Un rapporto di lavoro in espansione: il lavoro interinale

In questa tipologia lavorativa⁷, ispirata al principio di flessibilità, il rapporto di lavoro vede coinvolti tre soggetti: il lavoratore, l'impresa fornitrice (con cui vige formalmente il rapporto lavorativo, per cui questa è la ditta deputata ad erogare lo stipendio, la busta paga, i contributi previdenziali e i premi contro gli infortuni al lavoratore) e l'impresa utilizzatrice (al cui interno è inserito il lavoratore, che svolge la sua prestazione secondo le direttive, le modalità indicate da essa).

Il ricorso al lavoro interinale è consentito solo per la sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto, per la loro temporanea utilizzazione in qualifiche non previste dai normali assetti produttivi aziendali e negli altri casi previsti dai contratti collettivi di categoria.

Nel complesso, i lavoratori extracomunitari interessati da questa tipologia contrattuale nel 2003 (ultimo anno disponibile) sono stati 27.113 (pari al 17,3% del fenomeno in generale, che ha interessato 156.772 lavoratori).

La loro distribuzione territoriale evidenzia una netta prevalenza al Nord (l'88,3% del totale, con le regioni occidentali che da sole arrivano al 50%), seguita dal Centro (9,4%) e per il restante 2,3% dal Meridione.

A livello regionale prevalgono la Lombardia, il Veneto, L'Emilia Romagna e il Piemonte.

L'incidenza sugli interinali totali (mediamente del 17,3%) arriva al Nord al 21,7% (e in particolare nel Nord Est raggiunge il 26,5%); mentre sia al Centro che al Sud (Isole comprese) scende sensibilmente (attestandosi rispettivamente sul 9,6% e sul 3,2%.

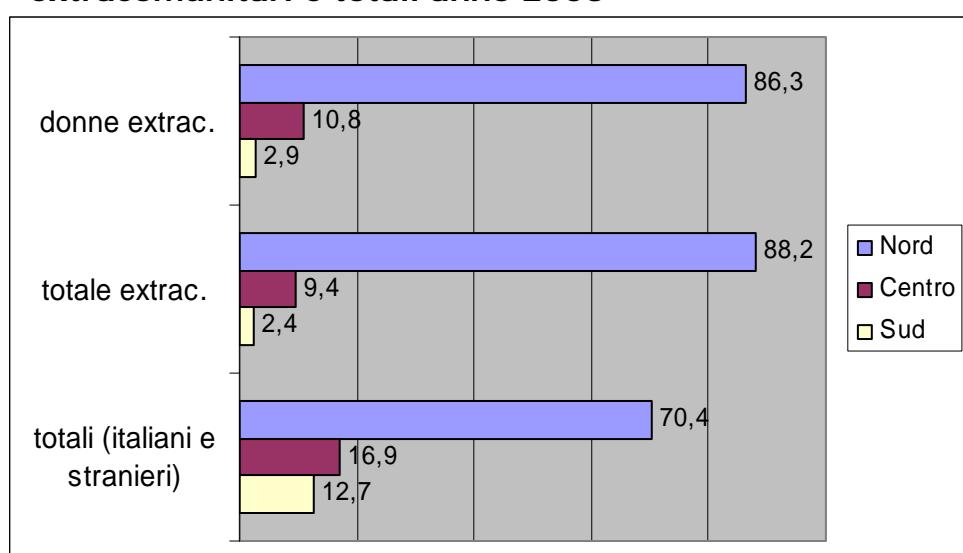
Per quanto riguarda la componente femminile del lavoro interinale extracomunitario, nel 2003 si registra una quota pari al 26,6% del totale degli immigrati interessati, mentre se consideriamo il fenomeno nel complesso

⁷ La forma contrattuale del lavoro interinale è stata istituita con la legge n. 196/94 ("Norme in materia di promozione dell'occupazione"), rimodellata da alcuni articoli del d.lgs. 267/03 (attuativo della cd. legge Biagi, la n. 30/2003, che ha trasformato questa tipologia in "sommministrazione di lavoro a tempo determinato o indeterminato").

(italiani e stranieri) le donne coinvolte sono poco meno della metà (41,9%) dei lavoratori.

C'è dunque una significativa differenza fra i due gruppi di lavoratrici: per le italiane il coinvolgimento è piuttosto rilevante ed è cresciuto negli anni, probabilmente in corrispondenza dell'estensione e diffusione del lavoro interinale in determinati compatti del terziario (soprattutto mansioni di tipo amministrativo-contabile); per le straniere, invece, è significativamente ridotto, non solo perché le occasioni di lavoro che si riferiscono ad impieghi tipicamente maschili sono più frequenti ma anche perché, probabilmente, vi è una minore disponibilità da parte dei datori di lavoro ad utilizzarle in mansioni che comportano incarichi più qualificati e di una certa responsabilità.

Ripartizione territoriale lavoratori interinali – confronto extracomunitari e totali anno 2003



FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

La ripartizione territoriale delle lavoratrici extracomunitarie segue quella della totalità dei lavoratori: oltre l'86,3% del totale si trova al Nord, il 10,8% al Centro e il 2,9% al Sud e nelle Isole. Singolare è notare che nel meridione si registra l'incidenza più elevata delle donne straniere sul totale dei lavoratori interinali immigrati (48,6%); tuttavia i valori assoluti sono troppo esigui (214 donne su 417 lavoratori) per apparire significativi di una tendenza.

Confrontando la distribuzione territoriale con i lavoratori interinali totali emerge una più elevata concentrazione degli immigrati al Nord (più di 15 punti percentuali rispetto al totale), a svantaggio dell'inserimento al Centro e soprattutto al Sud, dove gli interinali immigrati fanno registrare circa 10 punti percentuali in meno rispetto al totale.

Da un confronto, sia pure impreciso, tra i lavoratori interinali e i lavoratori dipendenti⁸, emerge un'indicazione di tendenza: lavoratori interinali (nella loro totalità) rappresentano appena l'1,2% di tutti i lavoratori dipendenti iscritti all'INPS, con scostamenti territoriali poco significativi; fra i soli lavoratori

⁸ Il confronto con il numero dei lavoratori dipendenti in complesso può risultare fuorviante, infatti da una parte abbiamo il numero medio annuo di lavoratori interinali mentre dall'altra vi è il numero di "teste" presenti nell'anno.

extracomunitari, invece, l'incidenza degli interinali sui dipendenti, pur rimanendo bassa, è il doppio di quella che si produce fra tutti i lavoratori, e raggiunge punte del 7-5% in alcune province del Nord, caratterizzate da un'incidenza media di stranieri sugli addetti interinali piuttosto elevata (come Vercelli, Lecco, Verona e Cremona).

Questa differenza dell'incidenza percentuale, pur se riferita a numeri contenuti, dimostra come il lavoro interinale possa rappresentare per gli stranieri – e probabilmente ancor di più per le immigrate - un'occasione per entrare nel mondo del lavoro, facilitando l'incontro fra la domanda e l'offerta, per giungere, eventualmente, alla definitiva stabilizzazione del rapporto lavorativo.

Colf e assistenti familiari: il settore del 'welfare parallelo'

Il lavoro di assistenza familiare svolto dalle immigrate si presta ad alcune valutazioni di tipo economico, che vanno inquadrare nel sistema di regolazione socio-economica nazionale: quanto vale la 'liberazione' del tempo e della disponibilità di altre persone, in prevalenza donne, che sarebbero impegnate nel lavoro di cura di anziani e bambini?

Quanto incide questa crescente presenza di assistenti familiari sulla maggiore partecipazione delle donne italiane al mercato del lavoro (per consentire di raggiungere gli obiettivi della conferenza di Lisbona del 2000 che fissava la quota di occupazione femminile al 60%)?

La crescita registrata negli ultimi anni della funzione di 'badante' (addette all'assistenza di persone con limitazioni nell'autosufficienza) - o preferibilmente e più propriamente 'assistente familiare' - è determinata dal particolare contesto demografico italiano caratterizzato (dati ISTAT 2006) dall'allungamento costante della vita media, da una natalità ridotta (indice di fecondità 1,3% per donna) e da una crescita dell'indice di dipendenza (20% di ultrasessantenni), che rende l'Italia il Paese più vecchio d'Europa.

Può essere giustificata così la previsione in base alla quale "c'è una badante nel nostro futuro".

Le presenze nel contesto nazionale

Una delle più rilevanti novità dell'inserimento occupazionale degli immigrati negli ultimi anni è costituita dalla crescente presenza di lavoratori stranieri nel settore domestico, pari nel 2004 a circa il 24% degli occupati extracomunitari totali⁹.

L'inserimento nel mercato dei servizi alle persone di quote consistenti di immigrati costituisce, secondo alcuni studiosi, una delle caratteristiche del modello di immigrazione mediterranea, che riguarda anche l'Italia¹⁰; questo

⁹ I dati, tratti dall'Osservatorio statistico sui lavoratori domestici dell'INPS, si riferiscono al totale degli assicurati nel settore domestico, che comprende anche i rapporti di lavoro limitati a brevi periodi nel corso dell'anno di riferimento.

¹⁰ si veda E. Pugliese 'L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne', il Mulino, 2002

tipo di domanda di lavoro ha prodotto una 'selezione' di genere nei flussi migratori.

Lavoratori domestici Anni 2001 - 2004

anno	totale	stranieri				% stranieri
		femmine	maschi	totale	% donne	
2001	267.434	108.558	30.302	138.860	78,2	51,9
2002	511.034	318.526	61.599	380.125	83,8	74,4
2003	538.517	345.388	63.115	408.503	84,5	75,8
2004	493.012	316.874	49.201	366.075	86,6	74,2

Questo aumento è determinato dall'ampliamento del cosiddetto '*mercato delle emozioni e dell'intimità*': a causa dell'incremento dei tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro e dell'indebolimento delle reti familiari e delle comunità di vicinato, è sempre più frequente il ricorso alla delega a persone esterne alla famiglia per attività di cura che implicano forti valenze emotivo-relazionali (cura dei figli, assistenza agli anziani).

Questa forma di 'welfare parallelo' o leggero¹¹ e autogestito determina la delega ad altri della gestione di aspetti delle nostre relazioni più private e quindi della nostra vita intima, con forti implicazioni di carattere emotivo in tutte le persone coinvolte nei rapporti di cura (figli adulti/genitori, anziani assistiti/bambini accuditi, assistenti).

I numeri che seguono evidenziano l'ampiezza e la consistenza di questo 'mercato', caratterizzato dall'aumento dei collaboratori domestici di origine straniera e dalla corrispondente diminuzione di quelli italiani.

Nel 1999 i collaboratori domestici stranieri iscritti negli archivi dell'Inps rappresentavano poco più della metà del totale mentre nel 2002 - per effetto dell'operazione di regolarizzazione a seguito della Legge n. 189/2002 - risultano più che raddoppiati, raggiungendo il 74,3%. Il trend in crescita è proseguito nel 2003 (+6,5% a livello nazionale), raggiungendo il 75,8%, nel 2004 si è verificata una leggera flessione, che ha ridimensionato l'incidenza straniera al 74,2%. Questa diminuzione può essere dovuta all'esaurirsi di alcuni rapporti di lavoro che erano stati attivati in modo strumentale nell'ambito della regolarizzazione per ottenere un titolo di permanenza in Italia, ed è quindi una manifestazione della tendenza della 'caduta contributiva'¹².

La quota di collaboratori domestici italiani si è mantenuta pressoché stabile fino al 2001, diminuendo negli anni successivi in modo non rilevante.

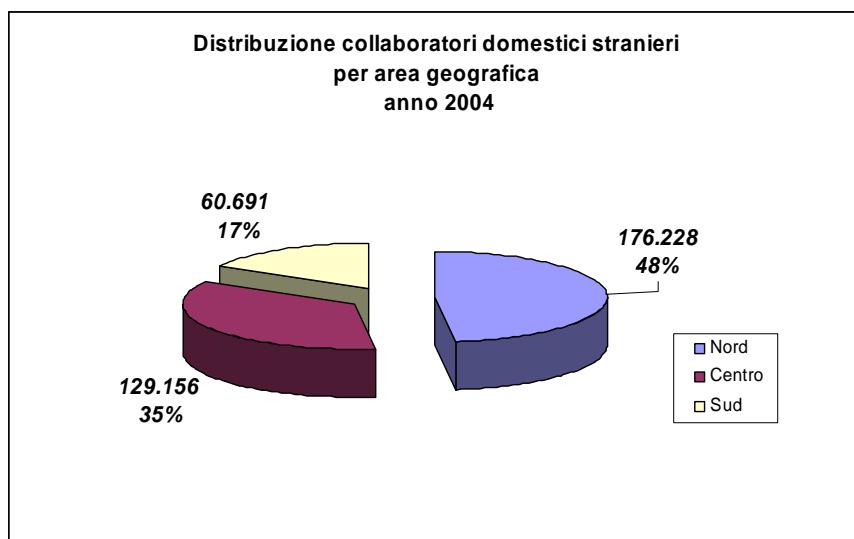
Un altro fenomeno in aumento costante è l'***incidenza femminile nel settore***, sia tra i collaboratori domestici stranieri – tra i quali si registra nel 2004 l'82% di donne - sia tra gli italiani, tra i quali la percentuale di donne sale al 96%.

¹¹ In ISMU, a cura di M. Ambrosini e C. Cominelli, 'Un'assistenza senza confini. Welfare leggero, famiglie in affanno, aiutanti domiciliari immigrati', Rapporto 2004, Milano, 2005

¹² Questo fenomeno era stato evidenziato in F. Di Maggio, A. Fuciliti, F. Pittau, 'Le collaboratrici familiari immigrate in Italia,' Affari sociali internazionali, n. 4, 2005

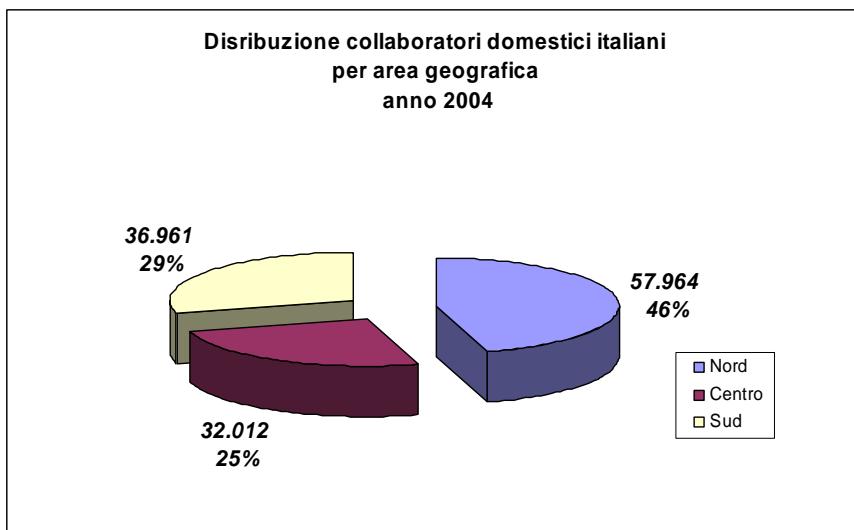
Il settore dei servizi alla persona (lavoro domestico e assistenza familiare) rappresenta un importante sbocco occupazionale per le donne immigrate, infatti nel 2004 più del 45% delle lavoratrici straniere vi risulta inserita.

La **distribuzione territoriale** dei collaboratori domestici stranieri evidenzia che, nel 2004, quasi la metà (48%) è concentrato nel Nord, il 35% nel Centro, mentre il Sud ne accoglie il 17%; in ogni area la concentrazione è maggiore nei contesti metropolitani e urbani.



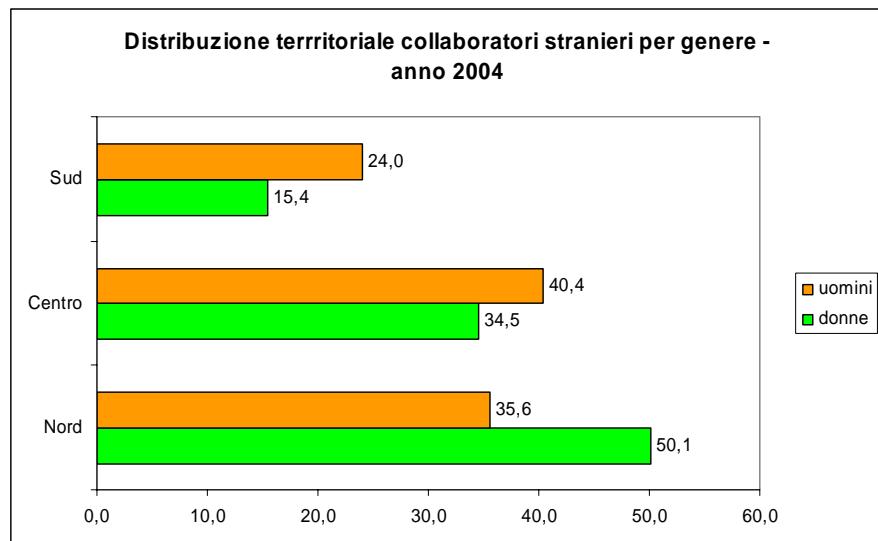
Per quanto riguarda i lavoratori italiani, la distribuzione territoriale evidenzia una presenza più significativa, rispetto ai lavoratori stranieri, al Sud e nelle Isole, che fanno registrare il 29% di presenze, superiore a quella del Centro (25%).

La maggiore 'impronta meridionale' della distribuzione territoriale dei collaboratori domestici italiani è indicativa della diversa attrazione esercitata dal lavoro domestico per i lavoratori nazionali nei differenti mercati del lavoro regionali, sostenuta dalla richiesta di lavoratori domestici diffusa su tutto il territorio nazionale, incluse le aree più svantaggiate del Mezzogiorno.



La distribuzione territoriale degli addetti stranieri in base al genere evidenzia una diversa collocazione: la presenza delle donne diminuisce scendendo dal Nord al Sud mentre gli uomini mostrano una presenza territoriale più equilibrata, con una maggiore concentrazione al Centro.

Questa ripartizione geografica è collegata alle diversificate possibilità di insediamento determinate dalle caratteristiche dei mercati del lavoro locali per uomini e donne immigrati, anche in relazione alle esigenze occupazionali dei lavoratori autoctoni.



La componente femminile italiana nel mercato del lavoro domestico è - a livello nazionale - di poco superiore a un quarto del totale femminile.

Al Sud, però, sussiste una quota (pari al 42% sulle occupate totali nell'area geografica) di donne italiane impiegate come colf o assistenti familiari, che rendono il settore non completamente permeabile per il lavoro immigrato.

Ripartizione territoriale collaboratrici domestiche – anno 2004

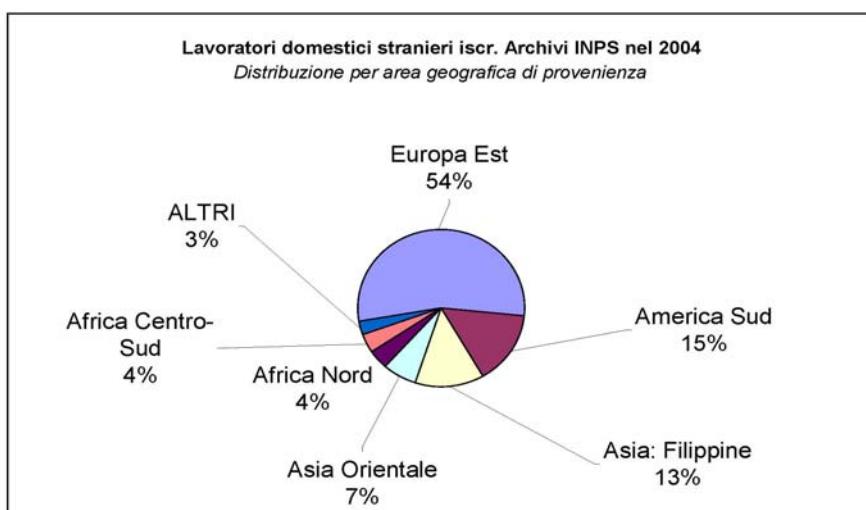
	<i>Italiane</i>	<i>Straniere</i>	<i>Totale</i>	<i>% italiane</i>
Nord	55826	158698	214524	26,0
Centro	30493	109293	139786	21,8
Sud				
Isole	35564	48883	84447	42,1
Totale	121883	316874	438757	27,8

A livello di insediamento regionale, il Lazio risulta la regione con il maggior numero di addetti stranieri alla collaborazione familiare (oltre 86mila di cui l'82,5% donne), quasi un quarto (23,7%) del totale nazionale, per il 93,3% concentrato a Roma. Nella capitale, infatti, l'incidenza degli stranieri sul

totale degli addetti alla collaborazione domestica (oltre 100mila) è molto elevata (86,7%).

In Lombardia, seconda regione per diffusione del lavoro domestico, i lavoratori stranieri raggiungono la quota di 75mila, con un'incidenza dell'81% sul totale regionale; le donne straniere rappresentano l'87% sul totale degli addetti stranieri.

La **distribuzione per nazionalità** evidenzia i cambiamenti intervenuti a seguito dell'operazione di regolarizzazione, che ha determinato la prevalenza nel settore domestico degli ingressi dall'Europa dell'Est - area di provenienza di più della metà dei lavoratori - seguita da zone più 'tradizionali', come l'America del Sud e le Filippine.



La nazionalità prevalente è quella ucraina (20,3% sul totale degli stranieri), seguita dalla romena (14,6%), e dal gruppo 'storico' dei filippini/e (13,4%); si è, invece, contratta l'incidenza percentuale degli addetti dell'Ecuador (6,6%), della Polonia (6,5%) e del Perù (6%), che pure dal 2002 mostrano un aumento notevole di presenze in termini assoluti.

Le donne rappresentano la quasi totalità degli addetti al settore domestico provenienti dai Paesi dell'Est Europa, mentre la quota femminile si riduce tra i cittadini dei Paesi di più antico inserimento (Albania, Marocco, Filippine) fino a diventare minoritaria tra i cittadini dello Sri Lanka, tradizionalmente attivi in questo settore di lavoro, tanto da non presentare una spiccata segmentazione di genere.

Distribuzione per nazionalità e genere lavoratori domestici - anno 2004

Provenienza	Femmine	Maschi	Totale	% comunità stranieri	% donne per comunità
ITALIA	121.883	5.054	126.937	25,7 ¹³	96,0
UCRAINA	71.964	2.287	74.251	20,3	96,9
ROMANIA	48.590	4.853	53.443	14,6	90,9
FILIPPINE	36.346	12.600	48.946	13,4	74,3
ECUADOR	22.062	2.168	24.230	6,6	91,1
POLONIA	22.909	969	23.878	6,5	95,9
PERU'	19.379	2.708	22.087	6,0	87,7
MOLDAVIA	19.164	986	20.150	5,5	95,1
SRI LANKA	7.633	8.615	16.248	4,4	47,0
ALBANIA	10.228	1.816	12.044	3,3	84,9
MAROCCO	6.809	1.580	8.389	2,3	81,2
ALTRI	51.790	10.619	62.409	17,0	83,0
<i>Totale nazionale</i>	<i>438.757</i>	<i>54.255</i>	<i>493.012</i>		<i>89,0</i>
<i>totale stranieri</i>	<i>316.874</i>	<i>49.201</i>	<i>366.075</i>		<i>86,6</i>

Per quanto riguarda ***la variabile anagrafica relativa all'età*** dei collaboratori domestici, le lavoratrici domestiche straniere sono mediamente più giovani delle colleghe italiane: il 21,8% ha meno di 30 anni, contro il 10% delle italiane, mentre nelle fasce di età più elevate solo l'1,6% ha più di 60 anni, contro il 3,7% delle lavoratrici domestiche italiane.

Il confronto tra la popolazione delle donne italiane e straniere, nella serie storica 1999 – 2004, dell'andamento delle età evidenzia:

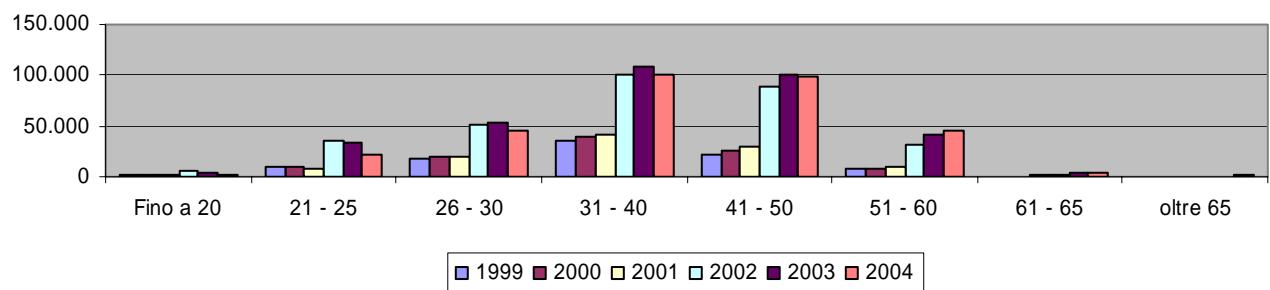
- tra le collaboratrici familiari italiane, la sostanziale tenuta delle fasce di età centrali e la presenza rilevante nella fascia di età 51-60 anni;
- tra le collaboratrici straniere, l'effetto della regolarizzazione, che ha comportato una maggiore concentrazione nelle fasce di età centrali (31 – 50 anni), e una crescente presenza delle collaboratrici con più di 51 anni, che è legato sia all'invecchiamento delle lavoratrici già in attività, sia all'ingresso di donne non più giovani impiegate in prevalenza come 'badanti', provenienti soprattutto dai Paesi neocomunitari.

¹³ percentuale calcolata sul totale nazionale, le altre sono calcolate sul totale dei lavoratori stranieri

LAVORATORI DOMESTICI ISCRITTI ALL'INPS - Lavoratori stranieri

Fasce di età - 1999 - 2004

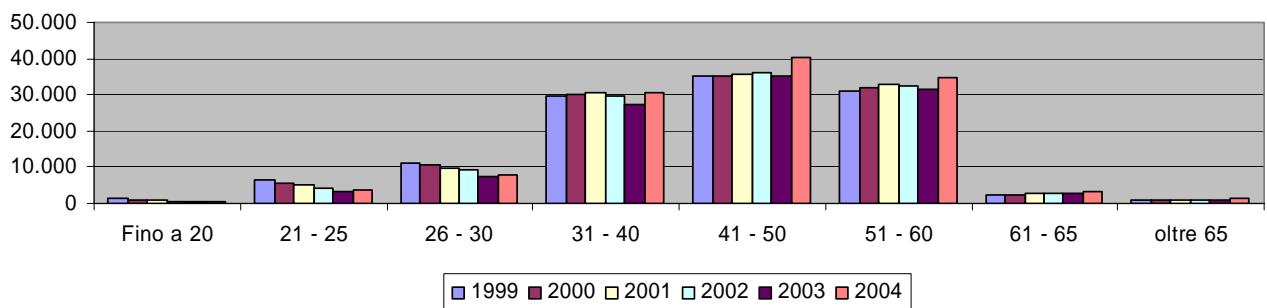
Donne



LAVORATORI DOMESTICI ISCRITTI ALL'INPS - Lavoratori italiani

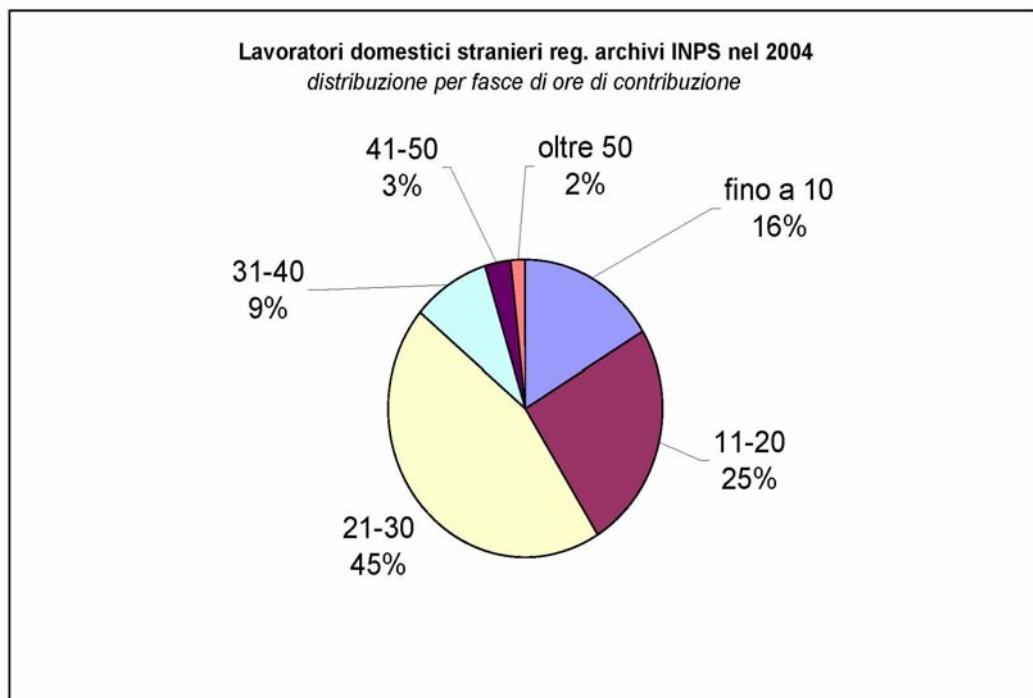
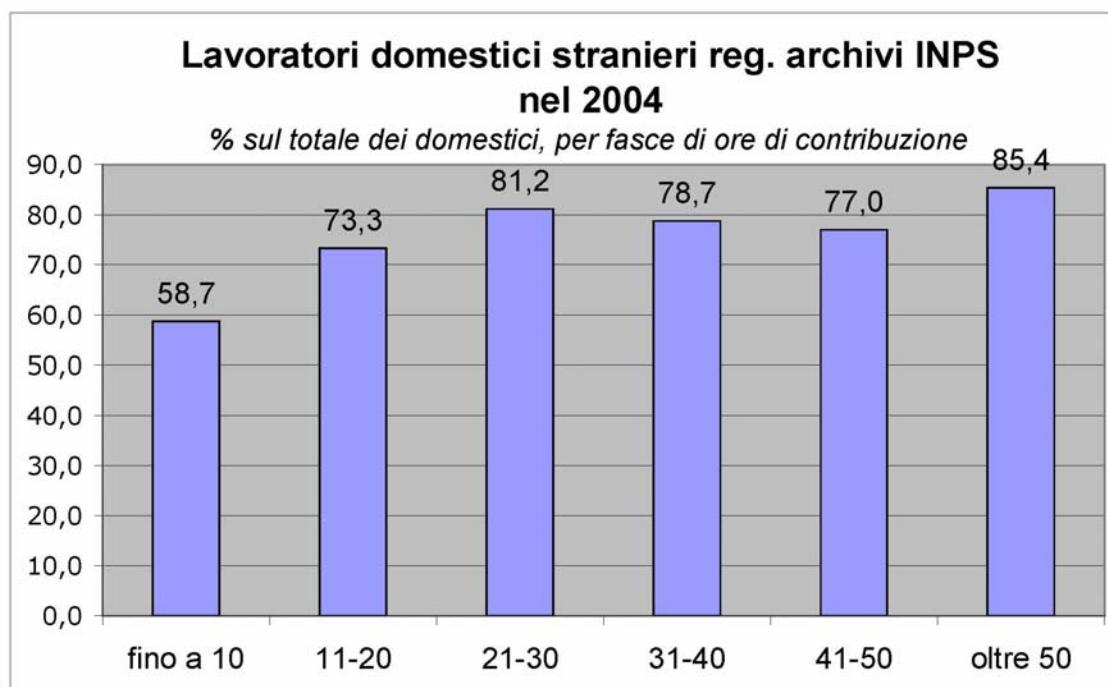
Fasce di età - 1999 - 2004

Donne



Il confronto tra domestici assicurati per **fasce orarie settimanali di lavoro** evidenzia alcuni aspetti interessanti:

- maggiore concentrazione delle lavoratrici/tori immigrate/i nella fascia centrale (21-30 ore), più consistente in alcune regioni (Lazio, Lombardia, Campania);
- l'86% dei rapporti di lavoro è concentrato nella fascia oraria fino a 30 ore;
- gli iscritti alla fascia oraria 'a tempo pieno' (più di 50 ore settimanali) sono nell'85% dei casi lavoratori stranieri, anche se questa categoria privilegiata riguarda solo il 2% del totale dei lavoratori stranieri;
- diminuzione generalizzata degli assicurati nella fascia oraria più elevata, con l'eccezione della tenuta del Lazio; in questa fascia le regioni più rappresentate per questo tipo di collaborazione 'professionale' sono Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, mentre le regioni del Sud praticamente scompaiono.
-



Le criticità del settore

Varie indagine hanno evidenziato la **problematica della irregolarità assicurativa** del rapporto di lavoro domestico, sotto forma di ricorso al lavoro nero o del fenomeno del 'carsismo contributivo', legato anche all'utilizzo strumentale dell'iscrizione e della copertura previdenziale nei momenti in cui diventa obbligatoria la prova della sussistenza del rapporto di lavoro (rinnovo del permesso di soggiorno o in occasione di operazioni di regolarizzazione).

Secondo una indagine dell'Università Bocconi, il numero di assistenti familiari può essere stimato tra 713mila e 1.134mila, contro 538mila lavoratori domestici totali risultanti negli archivi dell'Istituto nel 2003.

La recente ricerca del Censis 'Un nuovo ciclo di sommerso' stima che le percentuali più elevate di lavoro sommerso si registrano tra le colf e le assistenti familiari, con il 37% di lavoro nero e irregolare.

Una indagine dell'IRS (Istituto ricerca sociale), in collaborazione con Caritas Ambrosiana, indica in 690mila le badanti, 619mila le straniere, di cui il 38% privo di permesso di soggiorno; alla irregolarità del titolo di soggiorno, si aggiunge una diffusa illegalità e irregolarità dal punto di vista della legislazione sociale: il 20% dei rapporti di lavoro risulterebbe privo di regolare contratto, in due terzi dei casi verrebbero dichiarate un numero di ore inferiore a quelle prestate, a volte non verrebbero rispettate alcune regole contrattuali (giorno di riposo, pause). Questa situazione di precarietà e di carenza di tutela costringe molte badanti in una situazione di 'segregazione lavorativa'.

L'incremento del livello di irregolarità è da collegarsi in parte al notevole aumento dei flussi per ricongiungimento familiare - il cui permesso di soggiorno consente, peraltro, il lavoro regolare - e alla temporaneità del progetto migratorio a seconda della vicinanza o meno del paese di origine. Le limitate prospettive lavorative fanno ritenere, erroneamente, che la copertura contributiva non sia utilizzabile ai fini pensionistici, mentre la normativa attuale relativa al regime contributivo, in caso di ritorno anticipato in patria, prescinde dal periodo contributivo minimo dei 5 anni.

Le conseguenze di questa condizione diffusa di irregolarità sono – come è facilmente immaginabile – fortemente limitative della sfera dei diritti sociali:

- nel caso del nero totale, quasi sempre legato all'irregolarità del soggiorno, la privazione totale delle tutele e dei servizi derivanti dalla visibilità della presenza;
- nel caso del nero parziale, insufficienza delle tutele e delle prestazioni assistenziali e previdenziali, con un effetto negativo quasi sempre differito nel tempo.

Per contrastare il fenomeno dell'irregolarità nel settore, l'INPS intende sviluppare un'azione di sensibilizzazione e di promozione sociale, anche tramite una campagna informativa sul territorio nazionale, per aumentare il tasso di regolarità dei lavoratori/trici del settore domestico e l'integrazione nel mercato del lavoro formale e nel sistema di assicurazione sociale. Il progetto è finalizzato a favorire l'emersione dei lavoratori/trici in regola con il permesso di soggiorno (e anche di addetti al settore domestico italiani) e sarà supportata

da interventi di semplificazione e razionalizzazione dei criteri per il versamento dei contributi e di definizione di nuove modalità di pagamento.

Un ulteriore aspetto problematico del settore è relativo al sistema di tutela del lavoro domestico, che offre una ***copertura assicurativa più limitata rispetto ad altri settori***: alcune tutele non sono ancora previste, come l'indennità di malattia (che il nuovo contratto di lavoro nazionale del settore intende istituire), il congedo per malattia del figlio o il versamento di contributi durante assenze prolungate dal lavoro.

L'auspicabile estensione delle tutele, che corrisponde anche ad un riconoscimento sociale più ampio del ruolo svolto nell'interesse delle famiglie e della collettività, richiede però un aumento del livello contributivo per la copertura dei costi aggiuntivi a carico del sistema assistenziale.

Questo obiettivo può confruggere con quello di incrementare la regolarità assicurativa e contributiva, favorita – secondo alcuni studi – dalla riduzione del 'cuneo' contributivo a carico dei datori di lavoro domestico.

Si pone quindi un problema di ricomposizione tra interessi personali e 'corporativi' apparentemente contrastanti, che costituirà, in questo come in altri campi, una occasione per cercare di individuare soluzioni che favoriscano la crescita civile e sociale nell'ottica di una auspicata 'economia del benessere'.

L'ingresso delle donne immigrate nel settore sanitario

Un settore assistenziale in cui le donne immigrate hanno iniziato negli ultimi anni ad essere presenti in misura crescente è quello infermieristico.

Secondo alcune stime¹⁴, nel 2004 il fabbisogno di nuovi infermieri da inserire nelle strutture sanitarie è oscillato tra le 62.000 e le 99.000 unità, attirando molti lavoratori stranieri.

La scarsa valorizzazione della professione infermieristica, infatti, ha allontanato sempre più i giovani italiani da questa scelta lavorativa, con il risultato che nel nostro Paese il rapporto infermieri-abitanti è molto più basso rispetto alla media europea stimata (8,2 operatori ogni 1.000 cittadini).

La carenza di infermieri ha addirittura portato, nel 2005, il governo italiano ad emanare un decreto per autorizzare da una parte la riassunzione degli infermieri andati in pensione, e dall'altra i contratti di lavoro a tempo determinato di un anno o il pagamento, con tariffe libero professionali, delle prestazioni extra-orario di chi era in ruolo.

In tale contesto di fabbisogno, gli infermieri stranieri hanno conosciuto un aumento rilevante e hanno triplicato le loro presenze negli ospedali, passando da 2.612 nel 2002 a 6.730 nel 2005.

I principali continenti di provenienza sono: Europa (69%, dei quali il 30% da paesi neocomunitari), America (12,5%, per la maggior parte provenienti dal Sud America), Asia (12,2%), Africa (6,6%) e Oceania (0,4%). Tra i paesi più rappresentati vanno ricordati la Romania, la Polonia e la Bulgaria in Europa, il Perù, la Colombia, il Brasile in America Latina, la Tunisia in Africa, l'India in Asia.

¹⁴ Ipasvi (Federazione Nazionale Collegi Infermieri professionali, Assistenti sanitari, Vigilatrici d'infanzia) e dell'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico).

A livello europeo, un tratto comune è rappresentato dalla forte predominanza femminile che caratterizza la professione: in Irlanda e Croazia il 92% degli infermieri è donna, in Grecia e Regno Unito il 90%, in Francia l'87%, in Spagna l'83% e in Italia il 79%. Tra gli immigrati, gli infermieri per 80% sono donne.

L'ingresso delle infermiere straniere in Italia è facilitato in quanto incluse, ai sensi dell'art. 27 del Testo Unico sull'immigrazione 289/98, all'interno di una speciale categoria che non è vincolata alle quote annuali. Inoltre, grazie ad alcuni cambiamenti introdotti dal regolamento di attuazione della Bossi-Fini (Dpr. n. 334/04), le infermiere possono stipulare un contratto di lavoro a tempo indeterminato e il loro permesso di soggiorno è rinnovabile anche in caso di cambio del datore di lavoro, purché si tratti sempre di occupazione con la qualifica di infermiere professionale.

Per quanto riguarda, invece, il titolo di studio, le infermiere extracomunitarie sono tenute a chiederne il riconoscimento presso un'apposita Commissione del Ministero della Salute, pratica questa che allunga i tempi della procedura (per le infermiere comunitarie, invece, è sufficiente il nulla osta del Ministero della Salute).

Ottenuto il riconoscimento del titolo, si procede all'iscrizione al Collegio Ipasvi del luogo di lavoro o di domicilio, previo un esame in materia di deontologia e leggi professionali e un altro di lingua italiana (quest'ultimo non obbligatorio per i comunitari).

La richiesta di assunzione di infermiere straniere arriva soprattutto dalle cliniche private, dalle case di riposo e dagli istituti per anziani e disabili.

Le aziende private del settore assumono, nei due terzi dei casi, con contratti a tempo indeterminato e, in un quinto, con contratti a tempo parziale.

Le assunzioni previste sono destinate nel 27,3% dei casi alle donne, nel 6,8% agli uomini e nel 65,9% ad entrambi i sessi.

Per essere, invece, ammesse ai concorsi per l'inserimento nelle strutture pubbliche, occorre essere cittadine italiane o comunitarie, anche se recenti sentenze hanno riconosciuto anche a cittadine non comunitarie il diritto di partecipare ai concorsi pubblici.

L'inserimento nelle strutture pubbliche è, comunque, possibile in altre forme: attraverso una chiamata diretta da parte delle stesse strutture con un contratto a tempo determinato, o tramite l'assunzione da parte di cooperative appaltatrici di servizi infermieristici riconosciute dal Ministero della Salute, o anche tramite le agenzie interinali di lavoro.

Dal punto di vista economico e normativo, le differenti vie di assunzione comportano un diverso trattamento.

Sono proprio le cooperative sociali a praticare contratti con standard più bassi in materia di garanzie e retribuzioni. Si caratterizzano per maggiore flessibilità lavorativa, retribuzioni inferiori, più ore di lavoro mensili (una media di 165 contro 156), trattamento meno favorevole per turni notturni, festivi e altre indennità.

Inoltre, mentre nella sanità pubblica gli infermieri professionali vengono inquadrati con la qualifica di personale laureato, nei contratti di "cooperazione sociale" essi non hanno questa qualifica. Avviene così che chi lavora presso una

cooperativa riceve tra il 20% e il 42% in meno rispetto a chi lavora presso le strutture pubbliche¹⁵.

Negli ultimi anni è cresciuto il numero delle cooperative e dei singoli mediatori (italiani e stranieri) che "vendono pacchetti" di infermieri in tutta Italia.

Molti casi di reclutamento irregolare e di condizioni di lavoro vicine alla tratta sono stati denunciati dalla stessa Associazione Stranieri Infermieri in Italia, tanto da far parlare di un vero e proprio "Racket delle infermiere immigrate". Queste donne arrivano in Italia con la promessa di un lavoro da infermiera assicurato ma, una volta nel nostro Paese, diventano schiave di "caporali-padroni" che gli trovano una occupazione per lo più di tipo privato (e, quindi, con minori garanzie), sequestrano i loro passaporti e sottraggono gran parte dei loro guadagni mensili.

La difficoltà maggiore è che le infermiere inserite in modo irregolare, temendo delle ritorsioni, non riescono né a denunciare i loro aguzzini né ad uscire dal circolo del racket, in quanto, essendo prive dei loro documenti, non hanno la possibilità di trovare un lavoro in regola.

Il contributo che le donne straniere stanno apportando al settore infermieristico dimostra che l'immigrazione rappresenta un utile strumento di risposta ai bisogni della nostra società, caratterizzata da un forte aumento della popolazione anziana e, in quanto tale, bisognosa di assistenza, sia a livello clinico-terapeutico che domiciliare.

¹⁵ Fonte: indagine Ires-Cgil 2006.

Le donne immigrate come soggetto economico

Nonostante la letteratura sull'immigrazione nel passato sia stata reticente nel sottolineare l'importanza dell'immigrazione femminile, riducendola ad una mera appendice dei flussi maschili, le donne si sono rivelate spesso protagoniste anche nelle fasi iniziali della storia migratoria. Tale dato non rappresenta affatto una novità nel panorama migratorio internazionale: l'incidenza femminile sulla totalità dei migranti nel mondo raggiungeva, infatti, il 46,6% già nel 1960 mentre nel 2004 è giunta al 48,8%.

Come già accennato nei paragrafi precedenti, i principali percorsi di inserimento delle donne immigrate sono legati, in particolare, al ruolo di madre di famiglia - quindi all'istituto del ricongiungimento familiare - ed alla ricerca di un lavoro. Quest'ultimo caso è tipico delle donne che arrivano in Italia da sole ma anche di quelle che si ricongiungono al marito e che si avvalgono del diritto di inserirsi subito nel mercato occupazionale. Il ricongiungimento familiare si rivela, invece, molto più diffuso tra le donne provenienti da paesi di cultura e religione musulmana.

E' importante sottolineare la funzione, esercitata dalle donne immigrate ed in loro più spiccata rispetto al partner maschile, di mediazione tra la famiglia e la società 'di accoglienza'. Se i mariti sono il tramite con la realtà aziendale, il compito delle donne non si esaurisce all'interno della famiglia; le madri fungono da tramite con la società con la quale, a partire dalla scuola e dagli uffici pubblici, intrattengono più spesso i contatti.

Differenziale retributivo tra uomini e donne immigrate

Nel quadro di un (quasi scontato) divario retributivo tra lavoratori nazionali e lavoratori stranieri, le donne immigrate rappresentano una sorta di differenza nella differenza, sperimentando rispetto ai lavoratori maschi di origine straniera un ulteriore peggioramento dei livelli retributivi e contributivi.

Lo svantaggio rispetto ai colleghi maschi, del resto, è noto anche alle donne italiane e non poteva non coinvolgere le straniere, in un'ottica di stratificazione sociale e culturale che supera e oltrepassa la semplice differenza di nazionalità.

Uno studio della Fondazione Ismu ha riscontrato - seppur limitatamente al territorio della Lombardia - l'esistenza di un nesso tra le condizioni di convivenza e il reddito, rilevando per di più che la qualità di tale nesso varia se riferita agli uomini o alle donne.

In particolare, tra gli uomini è emerso che vi sono effetti positivi sul reddito nel caso di convivenza col partner ed effetti negativi nel caso in cui si conviva con parenti, amici o conoscenti.

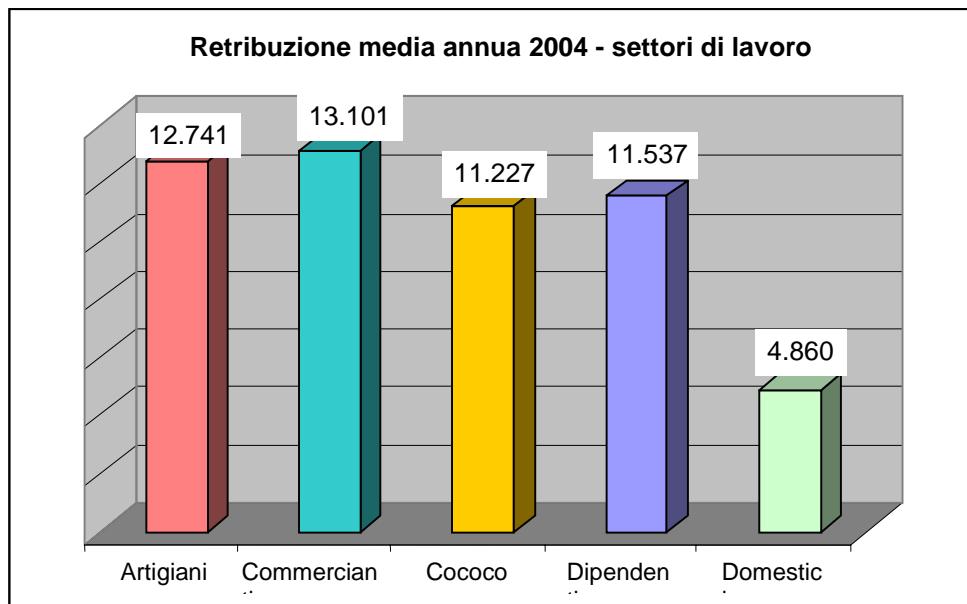
Tra le donne accade, invece, che il reddito sia migliore quando sono single, un po' più basso se sole con figli e decisamente più basso nel caso in cui la donna viva in una situazione di famiglia classica o con un gruppo allargato. Le donne, cioè, se in coabitazione con più soggetti, finiscono con l'essere le prime a dover sacrificare il successo lavorativo ed economico per dedicarsi alla cura degli altri conviventi.

Le donne che vivono con un partner vedono il loro stipendio più che dimezzato, a differenza degli uomini che lo vedono aumentato nella stessa proporzione (55-60%).

Un altro fattore influente è la maggiore diffusione tra le donne del lavoro part-time, che le vede più spesso impiegate con orari ridotti. Questa modalità lavorativa si ritrova con frequenza anche nel lavoro domestico e di assistenza, almeno a giudicare dalle iscrizioni all'INPS, in cui a prevalere in questo settore sono i contratti che non superano le 25 ore settimanali, che rappresentano l'85% del totale.

Dalle registrazioni regolari dei lavoratori non comunitari iscritti all'INPS è possibile rilevare l'andamento delle retribuzioni in relazione al genere. La media generale registrata nel 2004 per gli stranieri non comunitari è pari a 10.042 € annui¹⁶, (calcolata sommando tutte le retribuzioni ricevute dal lavoratore straniero, anche provenienti dall'iscrizione a più fondi).

La retribuzione media totale si differenzia a seconda dei settori di occupazione: la retribuzione media più elevata è relativa al lavoro autonomo (12.921 €), seguito dal lavoro dipendente (11.537 €) e dai collaboratori coordinati e continuativi (11.227 €); un livello retributivo molto più basso della media complessiva si registra nel lavoro domestico (4.860 €). A parziale compensazione di questa differenza, va rilevato che il lavoro domestico - a maggior occupazione femminile insieme a quello dipendente, ossia i settori di lavoro a cui è stata rivolta la procedura di regolarizzazione del 2002 - ha fatto registrare gli aumenti più elevati rispetto al 2002 (in cui ammontava a 3.294 €).



¹⁶ Nella valutazione di queste cifre si deve tener presente che la retribuzione riferita ad un singolo lavoratore può derivare tanto da un intero anno lavorativo, quanto da periodi di lavoro più brevi, intervallati da interruzioni o da periodi di lavoro sommerso.

La retribuzione degli stranieri quanto si discosta da quella del totale dei lavoratori?

E' possibile ricavare un'indicazione dal confronto tra la retribuzione media 2004 dei lavoratori dipendenti totali - pari a 18.132 € - e quella dei dipendenti stranieri - pari a 11.537 €; quindi nel settore del lavoro dipendente i lavoratori immigrati percepiscono una retribuzione media inferiore del 36% a quella dei lavoratori totali.

Rispetto alla media retributiva annua del 2004, si evidenzia una disparità tra le donne - che in media hanno percepito 7.136 € - e gli uomini, che invece hanno percepito 12.137 €. In termini più diretti significa che la retribuzione delle lavoratrici ammonta al 58,65% di quella riconosciuta agli uomini, per cui le prime hanno avuto in media 595 € al mese e i secondi 1.014 €.

Questo divario, che si traduce in una situazione di svantaggio per le lavoratrici straniere, è determinato dal complesso dei fattori 'deboli' che caratterizza il lavoro femminile: inserimento in settori meno tutelati (come il lavoro domestico e di cura), maggiore diffusione del lavoro sommerso, maggiore ricorso al rapporto di lavoro part time e di impieghi con orari ridotti.

Retribuzioni medie lavoratori extracomunitari

Anno	Media annua	Donne	Uomini	Incremento medio	incremento donne	incremento uomini
2002	7.940	5.740	9.091	-	-	-
2003	9.423	6.751	11.253	18,68	17,61	23,78
2004	10.042	7.136	12.137	6,57	5,70	7,86

Osservando la tabella sopraindicata, partendo dall'anno 2002 - che consideriamo il primo riferimento indicativo della serie storica sulle retribuzioni dei lavoratori extracomunitari – si può notare un incremento negli anni successivi: più marcato nel 2003 (+18,7%), per effetto degli esiti dell'operazione di regolarizzazione del 2002 e più contenuto (+7%) nel 2004.

Anche in questo caso emergono delle differenze di genere: gli uomini hanno visto aumentare nel 2003 la loro retribuzione in media di circa il 24% (corrispondente a più di 2.000 euro l'anno), mentre le donne solo del 18% (circa 1.000 euro in più l'anno). Un segnale positivo può essere considerata la differenza più contenuta tra generi nell'incremento retributivo medio registrata nel 2004.

Il differenziale retributivo è determinato anche dalla durata dei periodi lavorativi e di conseguenza dalla continuità retributiva e contributiva; da questo punto di vista le donne risultano penalizzate; nell'anno 2004, infatti, solo il 56,1% di loro presenta un impiego continuativo per 9-12 mesi, contro il 61,8% degli uomini.

Rispetto all'anno precedente, la percentuale di immigrate con impieghi più stabili è cresciuta del 2%, a fronte di un dato pressoché immutato degli uomini.

Anno 2004 - Classi di mesi di contribuzione per genere

Mesi contribuz.	SESSO				TOTALE	
	Donne		Uomini			
	N	%	N	%	N	%
0	17.065	2,64	25.012	2,81	42.077	2,74
0-3M	77.136	11,91	99.588	11,19	176.724	11,5
3M-6M	81.957	12,66	97.366	10,94	179.323	11,66
6M-9M	108.394	16,74	117.974	13,26	226.368	14,72
9M-12M	363.021	56,06	549.867	61,8	912.888	59,38
TOTALE	647.573	100	889.807	100	1.537.380	100

E' interessante osservare che la durata dell'impiego nell'anno 2004 mostra una tendenza crescente: all'aumentare dell'età del lavoratore, infatti, a partire dalla classe di età 35-39 anni, circa il 64% degli immigrati presenta una forma di stabilizzazione lavorativa, con impieghi per più di 9 mesi; questa quota cresce nelle classi di età successive fino al 65% per poi ridursi al 57% oltre i 60 anni.

Rispetto alla retribuzione media emergono, poi, delle specificità relative alla nazionalità; in particolare, sembrano leggermente meno svantaggiate le donne asiatiche (che percepiscono stipendi del 64,7% rispetto a quelli maschili – Asia medio-orientale – e del 61,4% - Asia Orientale) e quelle dell'Africa del Nord (62,99%). Le discriminazioni maggiori si registrano invece per le donne che provengono dall'Africa del Centro-Sud (54,6%) e dall'Est Europa (55,1%)

AREE GEOGRAFICHE	DONNE		UOMINI		% donne rispetto a retribuzione uomini
	N	Retr. Media	N	Retr. Media	
EUROPA EST	325.750	6.833	328.114	12.389	55,1
EUROPA OVEST	9.552	12.025	9.951	20.838	57,7
ASIA MEDIO ORIENTALE	4.038	9.641	11.547	14.901	64,7
ASIA ORIENTALE	88.800	6.359	157.390	10.364	61,4
AFRICA NORD	40.624	7.402	223.855	11.770	62,9
AFRICA CENTRO-SUD	33.326	7.411	44.450	13.575	54,6
AMERICA NORD	3.943	16.169	3.687	28.311	57,1
AMERICA CENTRALE	17.068	7.297	6.174	12.313	59,3
AMERICA SUD	85.709	7.102	53.332	12.261	57,9
OCEANIA	1.106	13.754	904	23.285	59,1
APOLIDI	15.702	10.173	16.641	14.795	68,8
TOTALE GENERALE	625.618	7.136	856.045	12.167	58,6

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

In molti casi è proprio il minore livello di retribuzione delle donne a determinare il livello complessivo di retribuzione dell'intero gruppo nazionale, in particolare per quei gruppi che sono caratterizzati da una elevata componente femminile (l'Europa dell'Est con il 49,7% di donne, l'Africa del Centro-Sud con il 43,2%). I casi in cui, invece, il divario tra salari femminili e maschili è inferiore alla media, sono da ritenersi meno rappresentativi

statisticamente perché riguardano gruppi nei quali l'incidenza delle donne è molto più bassa (Africa del Nord con il 15,5% di donne, Asia Medio Orientale 26,2%, Asia Orientale 35,9%). Si spiega così il motivo per cui i gruppi nazionali a più elevata incidenza femminile e maggiormente inseriti nel settore domestico e dell'assistenza, sono anche quelli in cui si registrano le retribuzioni più basse. Al contrario, le retribuzioni risultano migliori per quei gruppi in cui a prevalere sono gli uomini, per la maggior parte impiegati nelle imprese manifatturiere e di servizio.

Il divario tra uomini e donne non presenta le stesse dimensioni in tutti i gruppi e, rispetto alla media del 60% di retribuzione in meno a carico delle donne, vi sono gruppi che si collocano al di sotto di questo valore e gruppi che, invece, lo superano.

Percepiscono stipendi inferiori tra il 50 e il 60% di quelli avuti dagli uomini della stessa origine, le lavoratrici dei seguenti paesi: Argentina, Ucraina, Svizzera, Bulgaria, Croazia, Romania, Polonia, Marocco, Albania, Nigeria, Macedonia, Ecuador, Moldavia, Bangladesh, Ghana, Senegal, Sri-Lanka, Russia.

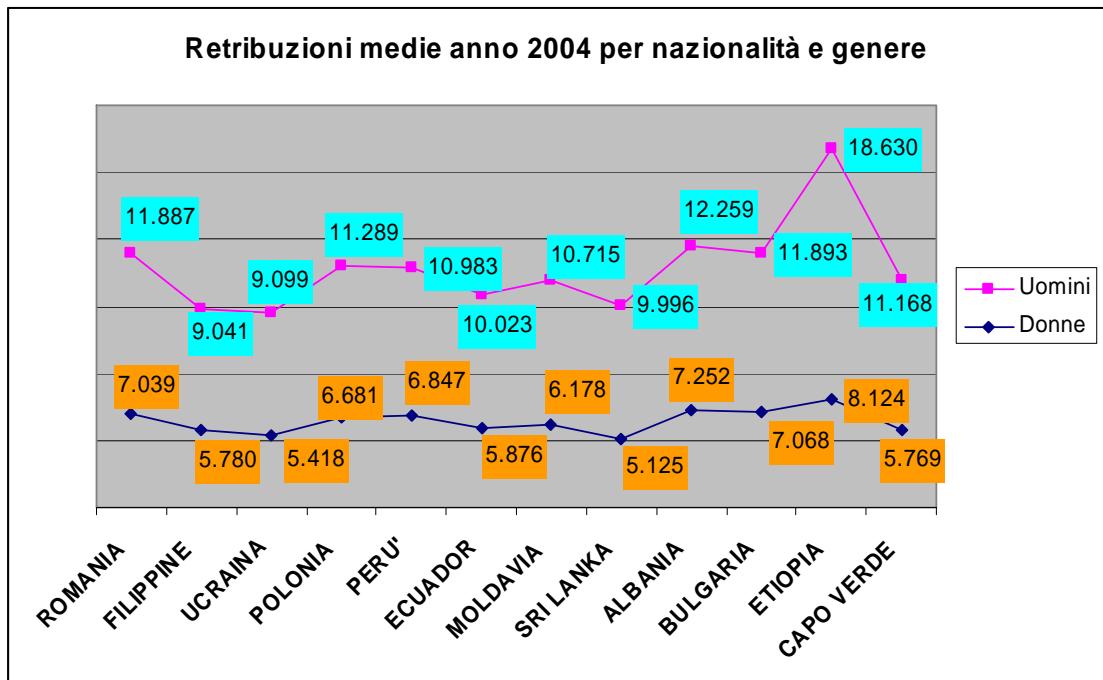
Le donne che hanno, invece, percepito retribuzioni di poco inferiori a quelle degli uomini (tra l'81,2 e il 99,9%) sono originarie di Egitto, Cina e Algeria, mentre per un nutrito gruppo di nazionalità i valori oscillano tra il 61% e il 72,3% (India, Jugoslavia, Tunisia, Brasile, Filippine, Bosnia ed Erzegovina, Pakistan, Perù, Repubblica Dominicana).

Valutando lo svantaggio retributivo delle donne, si evidenzia, come già accennato, che i gruppi nazionali in cui l'incidenza femminile è più alta e che lavorano prevalentemente nel settore domestico e dell'assistenza familiare, registrano le retribuzioni più basse rispetto ai gruppi a prevalenza maschile, inseriti nel settore primario del mercato del lavoro (imprese manifatturiere e dei servizi all'impresa).

Confrontando più in dettaglio i livelli retributivi di genere di alcuni gruppi nazionali più impegnati nel settore domestico (ucraini, rumeni, filippini, polacchi), si evidenzia che il differenziale – pur essendo una costante – varia a seconda del peso relativo dell'inserimento di donne e uomini nel settore.

A questo proposito, particolarmente significativo è il caso dello Sri Lanka e delle Filippine, in cui la differenza tra generi permane all'interno di una retribuzione comunque più ridotta rispetto ad altri gruppi nazionali, in quanto derivante in larga misura dal lavoro domestico.

Lo scarto è pari a 3.261 € annui per i filippini (-36,1%; uomini 9.041 €, donne 5.780 €) e a ben 4.871 € per i cittadini dello Sri Lanka (-48,7%; uomini 9.996 €, donne 5.125 €). In sintesi, si può concludere che la differenza di genere è uno degli elementi che, insieme a numerosi altri, concorrono a determinare il minore livello retributivo dei lavoratori non comunitari. Tra questi ricordiamo il settore di inserimento, la mansione ricoperta, l'anzianità di residenza in Italia, il titolo di studio posseduto, il territorio in cui si lavora, il contratto di lavoro, l'esercizio a tempo pieno o parziale. Premessa e aggravante rispetto a tutte queste variabili è, poi, la necessità della persona straniera di lavorare per poter restare in Italia in condizioni di regolarità, requisito che accresce la disponibilità a lavorare anche a fronte di retribuzioni ingiuste.



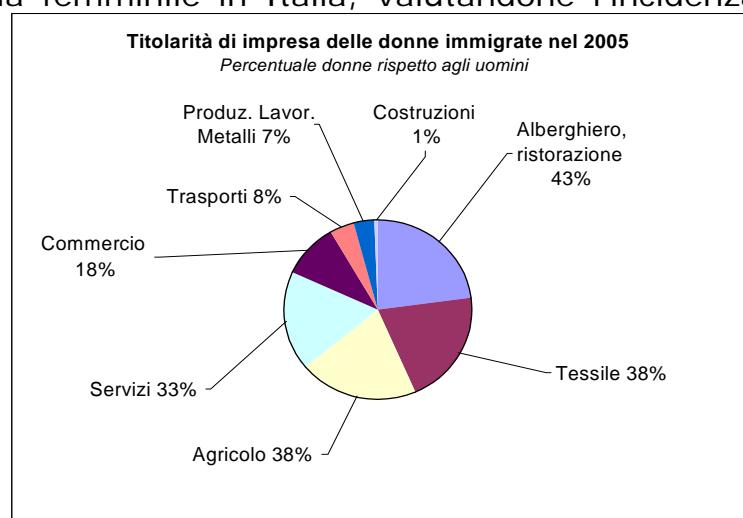
FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

La presenza delle donne immigrate nell'imprenditoria

Negli ultimi anni l'imprenditoria immigrata ha assunto un'importanza crescente, rivelando l'intraprendenza e la voglia di miglioramento e di stabilità dei lavoratori e delle lavoratrici straniere.

Si è detto come le donne immigrate, pur in possesso di elevati titoli di studio, risultino impiegate per la maggior parte nei lavori domestici e di cura alla persona; tuttavia il numero delle straniere imprenditrici sta registrando una costante crescita.

I dati della CNA, riferiti all'anno 2005, permettono di quantificare la presenza di casi di imprenditoria femminile in Italia, valutandone l'incidenza per ciascun settore di attività economica e per ciascuna collettività immigrata: le donne straniere titolari di un'impresa nel nostro Paese risultano essere 15.065, pari al 16% del totale dei titolari. Il maggior numero delle imprenditrici è occupato nel settore commerciale (6.966), in quello dei servizi (2.717), nel settore tessile e dell'abbigliamento (2.271).



La titolarità femminile varia, poi, a seconda del settore considerato: è, infatti, una presenza rilevante - rispetto alla percentuale complessiva dei settori - in quello alberghiero e della ristorazione (43%), in quello del tessile ed in quello agricolo (38% in entrambi) oltre che nei servizi (33%); più contenuta la partecipazione nei settori del commercio (18%), dei trasporti (8%) e della produzione e lavorazione dei metalli (7%); praticamente assenti nelle costruzioni (poco più dell'1%).

Il livello di coinvolgimento delle donne nel fenomeno imprenditoriale cresce notevolmente se si considera la partecipazione all'impresa in qualità di socio: più di un terzo dei soci di impresa (37%) è, infatti, costituito da donne.

L'Osservatorio sull'imprenditoria femminile di Unioncamere-Infocamere ha rilevato un aumento di 5mila imprese in più - gestite da donne extracomunitarie - nel periodo da gennaio a giugno 2005. In particolare, le attività indipendenti avviate da immigrate sono risultate consistenti nell'agricoltura, nelle industrie tessili, di confezione-abbigliamento, nel comparto alberghi e ristorazione, e soprattutto nei comparti dei servizi sanitari, sociali, alla persona e nei servizi di istruzione. I dati relativi all'anno 2006 confermano in crescita la percentuale di imprenditrici extracomunitarie (+ 12,7%), fra cui spiccano le cinesi che da sole risultano quasi 10mila. Questo incremento trova riscontro nel Rapporto annuale dell'Istat per il 2006, secondo il quale – nel periodo che va dal 1998 al 2005 – è evidente una forte crescita di imprenditori provenienti dal continente asiatico, grazie soprattutto alla componente femminile. In particolare, il peso percentuale delle donne cinesi sul totale delle imprenditrici non UE15 risulta raddoppiato, passando dal 13,2% del 1998 al 26,5% del 2005 e rappresentando quasi i due terzi delle imprenditrici straniere dell'industria in senso stretto.

In generale, il Rapporto Istat evidenzia come, nel periodo preso in esame, l'incidenza degli imprenditori nati all'estero sul totale risulti in costante crescita passando dall'1,9% nel 1998 a quasi il 5% nel 2005, con una netta prevalenza, però, del genere maschile ed un picco eccezionale nel settore edile.

La presenza maschile nell'imprenditoria straniera si rivela, infatti, più che triplicata, raggiungendo nell'anno 2005 le 106mila unità rispetto alle circa 35mila del 1998 laddove l'incremento delle imprenditrici risulta poco più che raddoppiato, crescendo da 14mila a 32 mila circa¹⁷.

Rispetto alla collocazione territoriale, la maggiore concentrazione di imprenditori non UE si riscontra - nel 2005 - nel Nord-Est (6,2% sul totale) e nel Nord-Ovest (5,6% sul totale degli imprenditori), con le incidenze regionali più elevate registrate in Friuli-Venezia Giulia (7,4%) e Toscana (7,2%).

Le imprenditrici straniere risultano, invece, in quota superiore agli uomini nel Mezzogiorno (3,2% rispetto a 2,6%); in particolare l'Abruzzo fa registrare, dopo il Friuli-Venezia Giulia la quota più rilevante di imprenditrici (6,2%)¹⁸.

¹⁷ Cfr. ISTAT, *Rapporto annuale 2006*, in www.istat.it, p. 234.

¹⁸ Cfr. ISTAT, *Rapporto annuale 2006*, in www.istat.it, p.238.

Per quanto riguarda le fasce di età interessate, la maggior presenza degli stranieri in quelle più giovani – da 35 a 44 anni - si rivela, invece, una caratteristica comune a entrambi i generi.

Nonostante la presenza maschile sia preponderante, la partecipazione delle donne sta, comunque, acquisendo un ruolo notevole, anche perché spesso sono punto di riferimento del movimento migratorio.

L'entità della presenza femminile nell'imprenditoria non è, però, uniforme in tutte le collettività immigrate. Infatti, secondo i dati della CNA 2005, alcuni gruppi etnici si caratterizzano per una maggiore partecipazione imprenditoriale delle donne: nel caso dei nigeriani, la percentuale di donne sul totale dei titolari d'impresa supera il 50%, nelle comunità cinese e brasiliana raggiunge il 36%, in quella peruviana circa il 28%. Per il resto, il peso percentuale delle imprenditrici risulta sensibilmente al di sotto della media per il complesso dei paesi di provenienza (16%). In realtà, alcune collettività sono contraddistinte da una partecipazione fortemente maschile: questo il caso dei macedoni, pakistani, senegalesi, egiziani, tunisini, albanesi e bangladesi, che presentano percentuali di donne tra i titolari di impresa comprese tra il 2 ed il 5%. Nonostante i dati testimonino l'importanza e l'evoluzione del fenomeno, sulla diffusione dell'imprenditoria femminile gioca, dunque, ancora un ruolo determinante ed influente sia il pregiudizio nei confronti del lavoro femminile che il livello di emancipazione raggiunto dalla donna all'interno di ciascuna comunità immigrata¹⁹.

Il microcredito

"Non guardiamo al passato di chi ci chiede denaro, ma al suo futuro"
(M. Yunus)

Il microcredito è un canale finanziario quasi sconosciuto fino a pochi anni fa e oggi diventato fondamentale per decine di migliaia di microimprese.

Il sistema di funzionamento è semplice: il fornitore di capitale concede piccoli prestiti a soggetti che hanno un progetto imprenditoriale o un'attività avviata ma che sono a corto di capitali e non possono fornire le garanzie normalmente richieste dalle banche.

Il Microcredito ha, dunque, come scopo primario la riduzione dei fenomeni di esclusione finanziaria, che solo in Italia colpiscono quasi 3 milioni di famiglie.

Il 'padre' del microcredito è Muhammad Yunus, premiato nel 2006 con il Nobel per la pace. L'economista del Bangladesh ha istituito la Grameen Bank, che concede prestiti senza richiedere in cambio garanzie, basandosi sul senso

¹⁹ Cfr. CNA, *Valorizzare la differenza. L'integrazione degli stranieri:lavoro e impresa*, a cura di MICHELI S. – NENCIONI C. – BENINI R., in www.cestim.it, pp. 94-96

della comunità che contraddistingue i villaggi del paese asiatico: un abitante riceve il prestito, il gruppo è solidamente responsabile per il rimborso; tutti sono, quindi, attenti all'utilizzo del denaro e controllano il comportamento del ricevente.

Dai paesi in via di sviluppo (asiatici e africani), dove questa iniziativa è stata diffusa con successo sin dagli anni novanta, il microcredito è sbarcato in Occidente.

Una ricerca condotta dalle associazioni Finanza Etica e Lunaria offre un quadro del microcredito nel nostro Paese. Negli ultimi quattro anni in Italia sono stati erogati all'incirca 550mila euro in microfinanziamenti, ciascuno per un importo compreso tra i 2mila e i 25mila euro, a seconda delle dimensioni dell'impresa. La durata della concessione si aggira tra i tre e i cinque anni, con un piano di restituzione mensile, la quota invidiabile di mancati rientri è limitata al 2%.

Buona parte di questi microfinanziamenti sono stati destinati, nell'ambito delle politiche per le pari opportunità, allo sviluppo dell'imprenditoria femminile, con un occhio di riguardo per i progetti imprenditoriali delle donne immigrate.

Il microcredito, infatti, è concepito come strumento di educazione alla gestione responsabile del risparmio e di sviluppo di un'autonomia personale, mai facile, soprattutto per le donne che al momento dell'accesso al credito risultano maggiormente svantaggiate.

In Italia si possono rintracciare alcune iniziative di microcredito destinate a lavoratrici immigrate; le più interessanti sono l'esperienza romana e quella realizzata in Veneto.

Alla base di queste, come di altre, esperienze positive di microcredito c'è la fiducia: *fides*. In latino *fides* ha un duplice significato: fiducia e credito, che pertanto sono legati anche semanticamente l'una all'altro.

L'esperienza romana

Un esempio di successo è l'esperienza della *Fondazione Risorsa Donna*, ente non-profit che, dal 2003, gestisce nell'area di Roma e provincia un progetto di microcredito sociale, promosso e finanziato dalla Compagnia di San Paolo.

Destinatari

Il progetto si rivolge alle donne immigrate in possesso di determinati requisiti e, da gennaio di quest'anno, è stato esteso anche alle donne italiane.

Per accedere al credito le donne immigrate devono essere in possesso di regolare permesso di soggiorno, risiedere a Roma o provincia, avere un progetto di lavoro autonomo, oppure la necessità di qualificarsi professionalmente. La beneficiaria dovrà partecipare con una quota tra il 5 e il 10% del valore del progetto, come segno di responsabilità personale.

Cosa finanzia

La Compagnia di San Paolo finanzia, per un importo minimo di 1.000 euro:

- progetti di microimprese presentati dalla singola donna (in questo caso l'importo massimo finanziabile è di 20.000 euro) o da gruppi organizzati in società o in cooperative (l'importo massimo finanziabile è di 35.000 euro).
- progetti di occupabilità, consistenti in percorsi formativi che garantiscano uno sbocco occupazionale.

Come finanzia

La Fondazione Risorsa Donna cura l'istruttoria e valuta le richieste di finanziamento, tenendo conto dell'affidabilità della persona, della capacità di restituzione e della fattibilità del progetto.

La donna dovrà inoltrare la domanda solo attraverso una delle associazioni o enti (disponibili sul sito www.fondazionerisorsadonna.it) che hanno sottoscritto il protocollo di adesione per il microcredito sociale e che sono abilitati ad accompagnare e presentare le richiedenti presso la Fondazione Risorsa Donna.

Le proposte ritenute valide vengono inviate dalla Fondazione alla banca per la decisione finale e l'eventuale erogazione.

La concessione del prestito è condizionata dalla frequenza obbligatoria di un breve corso di formazione gratuito, appositamente progettato, promosso dalla stessa Fondazione in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana e l'Associazione Laureati Luiss.

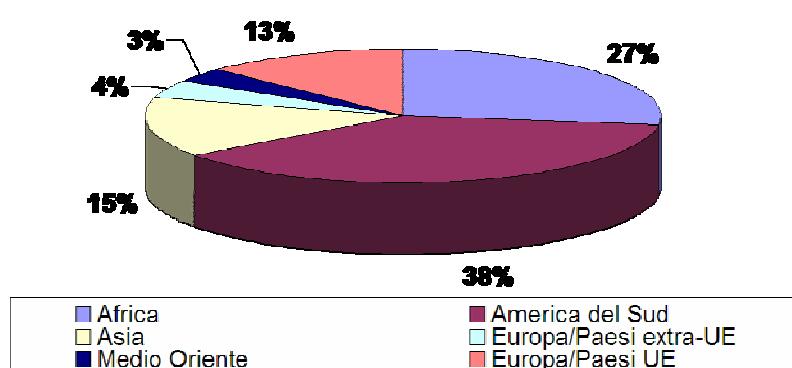
La restituzione dei prestiti concessi avverrà in rate mensili ad un tasso d'interesse vantaggioso e nell'arco di un periodo che va da un minimo di 18 mesi fino ad un massimo di 60 mesi. Alla terza rata consecutiva non restituita la persona perde il credito.

I primi risultati del progetto di microcredito sociale in Roma e provincia sono incoraggianti. Dai dati ufficiali forniti dalla stessa Fondazione Risorsa Donna risulta che, alla data del 31/12/06:

- ci sono stati oltre 362 contatti, concretizzatesi in 117 domande;
- di queste il 59% sono state respinte, il 13% sono in istruttoria e il 28% sono state accolte;
- sono stati garantiti finanziamenti per 340.950,00 € di cui 232.310,00 € già erogati (importo medio per iniziativa 10.000 € circa);
- il tasso di rimborso è stato pari al 97.1%, il tasso di puntualità è del 94% e solo il 5% ha fatto registrare un ritardo nel pagamento delle rate;
- la durata media dei prestiti è stata di 55 mesi per quelli destinati all'impresa e di 18 mesi per la formazione.

Interessanti anche i dati sulla provenienza geografica delle 'aspiranti imprenditrici' - riportati nel grafico – che nel 65% dei casi si riferiscono ad aree di più antica immigrazione; infatti la maggioranza (38%) proviene dall'America del Sud e più di un quarto (27%) dall'Africa. La richiesta di accesso al microcredito può essere considerato come un indicatore di un progetto migratorio di lungo periodo, probabilmente finalizzato ad un inserimento stabile.

Ripartizione geografica delle domande
(Dati aggiornati al 31.12.2006 - Fonte: Fondazione Risorsa Donna)



Nasce a Venezia un progetto pilota per il Veneto

Nel 2005 - anno internazionale del Microcredito - nasce a Venezia un importante progetto pilota per il Veneto: il "Microcredito Sociale della Fondazione di Venezia", un'iniziativa concreta e decisiva a favore delle donne immigrate residenti nel territorio.

Il progetto è nato dall'analisi della crescente presenza di immigrati nel territorio, ed in particolare di donne, alle quali si è ritenuto indispensabile fornire l'opportunità di svolgere un'attività imprenditoriale che consentisse loro di acquisire indipendenza economica e che contribuisse alla piena integrazione nel tessuto sociale ed economico della provincia di Venezia.

La scelta di realizzare un progetto destinato unicamente alle cittadine immigrate risponde, inoltre, ad un preciso intento di valorizzare la figura femminile, troppo spesso pregiudizialmente penalizzata sotto il profilo economico/realizzativo e che è invece in grado di garantire forte affidabilità nella gestione delle attività microimprenditoriali.

I requisiti per accedere a questi prestiti a breve termine e con tassi molto ridotti, per l'avvio di microattività imprenditoriali, sono: la residenza nella provincia di Venezia e il possesso di un regolare permesso di soggiorno.

In questo progetto la Fondazione di Venezia è affiancata da due partner:

- 1) l'associazione "Terre in valigia" che si occupa di ricevere e valutare le richieste di finanziamento accompagnando le cittadine immigrate che hanno presentato richiesta fino alla eventuale concessione del finanziamento da parte della Cassa di Risparmio di Venezia;
- 2) la Cassa di Risparmio di Venezia - Gruppo San Paolo che ha messo a disposizione una fitta e capillare rete di sportelli in tutta la Provincia e garantisce una gestione degli aspetti tecnico- amministrativi più snella, semplificando le procedure.

La Fondazione di Venezia si è ispirata per questo suo progetto alla Fondazione Risorsa Donna che, grazie alle specifiche competenze acquisite, ha partecipato all'iniziativa con il ruolo di *tutor* e consulente per il primo anno di attività.

Le donne immigrate come utenti del sistema di sicurezza sociale

Il crescente inserimento nel mercato del lavoro, in modo 'strutturale' anche in settori produttivi caratterizzati da maggiori livelli di regolarità del rapporto di lavoro e di tutela, rende le donne straniere utenti non più marginali del sistema di sicurezza sociale, sia come fruitorie di prestazioni a sostegno del reddito sia come beneficiarie di prestazioni pensionistiche.

Il maggior 'protagonismo' delle immigrate nel contesto socio-economico e la loro visibilità fa percepire come ancora più inattuali alcune problematiche di coordinamento normativo, che riducono il livello di pari opportunità all'interno del mondo dell'immigrazione per motivi legati al genere o allo status di straniero (extracomunitarie contro comunitarie).

Le prestazioni a sostegno del reddito erogate alle lavoratrici extracomunitarie

In Italia nel 2003²⁰ sono state erogate ai lavoratori extracomunitari 143.949 prestazioni a sostegno del reddito, ripartite tra indennità di disoccupazione (di vario tipo), pagamenti a lavoratori socialmente utili, prestazioni di sostegno alla mobilità e interventi della Cassa integrazione guadagni.

ITALIA. Prestazioni non pensionistiche in pagamento a cittadini stranieri - anno 2003

<i>Categoria della prestazione</i>	<i>Numero interventi</i>	<i>% sul totale</i>
Indennità di disoccupazione non agricola	42.454	29,5
Indennità di disoccupazione in edilizia	2.583	1,8
Indennità di disoccupazione agricola	43.147	30,0
Pagamenti per lavori socialmente utili	237	0,2
Indennità di mobilità	4.538	3,2
Pagamenti della Cassa integrazione guadagni	50.990	35,4
Total	143.949	100,0

FONTE: *Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio*

Rispetto al totale nazionale, i lavoratori stranieri, che sono pari al 7,6% dei lavoratori dipendenti assicurati presso l'INPS, rappresentano il 6,1% dei fruitori di disoccupazione non agricola, il 5% di quella edile, il 6,9% della disoccupazione agricola, il 6,5% della C.I.G. e il 2,8% dei trattamenti di mobilità.

²⁰ Il 2003 rappresenta l'ultimo anno consolidato al momento, per i dati relativi alle prestazioni assistenziali e previdenziali ai lavoratori immigrati.

Per quanto riguarda la ripartizione delle prestazioni per aree di provenienza geografica, emergono le seguenti quote: Europa 45,9%, Africa 35,5%, Asia 8,5%, America 7,6%, apolidi 1,8% e Oceania 0,6%.

Differenze significative tra quota delle prestazioni e quota dei soggiornanti si riscontrano per i singoli paesi:

Romania	prestazioni 8,6% e soggiornanti 10,0%;
Albania	prestazioni 17,6% e soggiornanti 10,6%;
Marocco	prestazioni 15,4% e soggiornanti 10,4%;
Ucraina	prestazioni 1,3% e soggiornanti 5,1%;
Cina	prestazioni 0,7% e soggiornanti 4,6%;
Filippine	prestazioni 0,6% e soggiornanti 3,4%;
Polonia	prestazioni 1,5% e soggiornanti 3,0%.

Tali differenze sono imputabili al diverso grado di inserimento in settori occupazionali più o meno tutelati.

ITALIA. Prestazioni a sostegno del reddito erogate ai lavoratori extracomunitari: ripartizione per paesi (2003)

Paesi	Disoccupaz non agricola	Disoccupaz edile	Disoccupaz agricola	Lavori soc. utili	Mobilità	Cassa int. guadagni	%
Albania	14,2	2,1	28,8	0,0	0,9	54,9	7,6
Romania	14,0	0,9	15,6	0,0	0,8	68,6	8,6
Marocco	25,1	1,7	27,8	0,0	2,5	42,9	15,4
Ucraina	11,6	0,1	51,3	0,1	0,2	36,7	1,3
Cina pop.	24,4	0,2	21,3	0,0	2,8	51,3	0,7
Filippine	54,5	0,2	13,9	0,0	2,5	28,9	0,6
Polonia	31,7	1,1	30,9	0,0	1,6	34,6	1,5
Tunisia	17,8	1,7	42,9	0,1	2,2	35,4	8,1
India	8,7	0,1	71,8	0,0	1,1	18,3	2,7
Serbia	20,3	3,1	11,3	0,0	3,1	62,2	4,0
Perù	50,7	1,6	6,4	0,0	1,4	39,9	0,0
Ecuador	20,6	0,7	6,5	0,1	1,4	70,8	0,7
Aree	Disoccupaz non agricola	Disoccupaz edile	Disoccupaz agricola	Lavori soc. utili	Mobilità	Cassa int. guadagni	Totale %
Europa Est	19,9	2,3	30,1	0	1,5	46,1	57.248 39,8
Africa Nord	30,3	1,7	35	0	3,3	29,6	45.412 31,3
Asia	32,5	0,3	37,4	0	3,2	26,6	12.198 8,5
America	50,2	1,5	15	0,6	4,1	28,5	11.016 7,6
Europa totale	23,0	2,3	29,1	0,1	2,6	42,9	66.167 45,9
Africa totale	31,8	1,6	33,2	0,1	3,7	29,7	51.111 35,5
Oceania	43,0	3,0	25,4	0,8	6,8	21,1	777 0,6
Apolidi	42,7	1,4	180	2,4	2,4	33,1	2.680 1,8
TOTALE v.a	42.454	2.583	43.147	237	4.538	50.990	143.949 100,0

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Questi confronti evidenziano che i lavoratori provenienti da alcuni paesi hanno di fatto più agevole accesso alle prestazioni previste a sostegno del reddito. Questo dipende indubbiamente dal settore di inserimento e non è un caso che i gruppi (come quelli ucraino, filippino e polacco), che sono a

maggioranza femminile e prevalentemente occupati nel lavoro domestico – quello meno coperto da tali garanzie - siano modesti beneficiari delle prestazioni in esame.

Gruppi etnici più consolidati per quanto riguarda l'inserimento nel segmento del mercato del lavoro primario, come i maghrebini e gli albanesi, hanno più probabilità di accesso alle prestazioni di cui stiamo trattando.

Le donne rappresentano il 23,4% dei destinatari extracomunitari di prestazioni a sostegno del reddito, contro il 41,2% delle destinatarie totali, incluse le donne italiane; questa differenza può essere considerata quale indicatore della scarsa partecipazione delle donne immigrate al mondo del lavoro.

ITALIA - Prestazioni a sostegno del reddito per sesso - Anno 2003

	Disocc . non agricola	Disocc. edile	Disocc. agricola	Lsu	Mobilità	Cig	Totale
Femmine	408.738	1.025	327.924	33.972	59.510	151.548	982.717
Maschi	288.307	50.047	299.509	35.247	105.182	625.232	1.403.524
ITALIA	697.045	51.072	627.433	69.219	164.692	776.780	2.386.241
<i>% femminile</i>	<i>58,6</i>	<i>2,0</i>	<i>52,3</i>	<i>49,1</i>	<i>36,1</i>	<i>19,5</i>	<i>41,2</i>

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Sul limitato accesso alle prestazioni influisce anche il loro prevalente inserimento in settori (come quello del lavoro domestico e dei servizi alla persona), nei quali l'accesso ad indennità di sostegno al reddito in caso di sospensione del rapporto di lavoro - pur essendo previste - risulta meno 'automatico', a volte anche a causa della scarsa informazione in merito a tale opportunità.

Per quanto riguarda i vari tipi di prestazioni emergono delle differenze di genere; come si nota dalla tabella di seguito riportata, le donne usufruiscono maggiormente della disoccupazione non agricola (43,2% del totale), dell'indennità di mobilità (34,3%) e della disoccupazione agricola (22,6%), mentre risultano assolutamente residuali rispetto alla disoccupazione edile (settore prevalentemente maschile) e alla CIG.

ITALIA - Prestazioni a sostegno del reddito ai lavoratori extracomunitari per sesso - Anno 2003

	Disocc. non agricola	Disocc. edile	Disocc. agricola	Lsu	Mobilità	Cig	Totale
Femmine	18.323	21	9.759	150	1.558	3.826	33.637
<i>% di colonna</i>	<i>43,2%</i>	<i>0,8%</i>	<i>22,6%</i>	<i>63,3%</i>	<i>34,3%</i>	<i>7,5%</i>	<i>23,4%</i>
Maschi	24.131	2.562	33.388	87	2.980	47.164	110.312
<i>% di colonna</i>	<i>56,8%</i>	<i>99,2%</i>	<i>77,4%</i>	<i>36,7%</i>	<i>65,7%</i>	<i>92,5%</i>	<i>76,6%</i>
ITALIA	42.454	2.583	43.147	237	4.538	50.990	143.949

FONTE: Elaborazioni su dati INPS a cura del Coordinamento attività connesse al fenomeno migratorio

Rispetto al tasso nazionale di fruizione femminile, le donne extracomunitarie risultano sovrastimate – scontando l'esiguo numero di beneficiari totali - soltanto nei trattamenti dei 'lavori socialmente utili' (63,3% contro 49,1%), in quanto più spesso degli uomini vengono occupate nel settore dei servizi alla collettività e alle persone.

E' interessante notare anche la limitata accessibilità all'indennità di disoccupazione agricola (22,6% sul totale dei lavoratori stranieri), a fronte di una presenza consistente (52,3%) delle donne sul totale nazionale; questo scarto può essere imputabile all'alto tasso di irregolarità del lavoro immigrato in agricoltura e/o alla minore 'partecipazione' delle immigrate al ricorso illegittimo alle prestazioni assistenziali in agricoltura.

Le pensioni erogate dall'INPS a donne straniere

Al 1° gennaio 2006, l'INPS ha registrato in pagamento 285.052 pensioni a cittadini stranieri, maturate nel 75,7% dei casi (215.837) in regime autonomo italiano, mentre una parte ridotta (69.215) è stata erogata in base alla totalizzazione dei periodi contributivi italiani con quelli maturati in altri Stati sulla base di accordi bi- o multi-laterali in materia di sicurezza sociale.

Di queste pensioni 59.277 sono in pagamento all'estero (importo medio mensile di 273 euro): si può ipotizzare che la maggior parte di questi beneficiari siano immigrati che, dopo aver lavorato in Italia, sono ritornati nei loro paesi o siano cittadini di origine italiana nati e residenti all'estero.

A percepire le prestazioni pensionistiche italiane in Italia sono, invece, 225.775 cittadini stranieri, extracomunitari e comunitari, dei quali ben 206.507 hanno maturato il diritto in regime autonomo italiano. Per essi l'importo medio è di 664 euro mensile e sarebbe ancora più alto se nel numero complessivo non fossero incluse le pensioni di invalidità civile e gli assegni sociali.

ITALIA. Pensioni INPS in pagamento in Italia a cittadini nati all'estero (1.1.2006)

Categoria pensione	Numero	Età media	Importo medio (in euro)	% sul totale
Vecchiaia	95.843	72,1	910	42,4
Invalidità	19.162	70,6	506	8,5
Superstiti	58.033	72,6	533	25,7
Invalidità civile	34.328	57,9	431	15,2
Assegno sociale	18.409	74,9	400	8,1

FONTE: INPS – Coordinamento statistico – attuariale, elaborazione a cura di Monitoraggio Flussi Migratori

L'età media dei beneficiari, che supera i 70 anni, induce a pensare che si tratti in misura ridotta dei protagonisti dei nuovi flussi migratori, i quali hanno esercitato un impatto consistente solo a partire dagli anni '90 e che, essendo venuti in Italia molto giovani, ancora non hanno raggiunto quell'età.

Dalle statistiche del Ministero dell'Interno sui soggiornanti stranieri, al 31 dicembre 2005, risulta che sono meno di 100.000 i cittadini stranieri già arrivati al 60° anno di età, mentre il pagamento delle prestazioni prima menzionate viene effettuato ad un numero più che doppio di persone. Per risolvere questa apparente contraddizione bisogna, forse, far riferimento ai

casi di doppia nazionalità, o a lavoratori nati all'estero ma di origine italiana, senza peraltro escludere la necessità di ulteriori approfondimenti al riguardo, essendo questa una materia finora poco studiata.

Tra i beneficiari le donne detengono la quota complessiva del 72,7% e quella del 68% delle pensioni pagate in Italia. Questa rilevante incidenza si spiegherebbe di per sé qualora quelle ai superstiti costituissero la maggior parte delle prestazioni e non poco più di un quarto come, invece, avviene; torna, allora, naturale ipotizzare che si possa trattare, oltre che di superstiti degli aventi diritto, di lavoratrici di origine italiana nate all'estero e insediate in Italia o di cittadine straniere della prima generazione di immigrati. Le donne presentano un'età media più elevata rispetto agli uomini in tutte le regioni, con differenze a volte rilevanti, il che può far supporre che siano titolari di prestazioni di vecchiaia o di assegno sociale.

Indubbiamente, poi, sia tra le donne che tra gli uomini, vi è una quota – seppure ridotta - di nuovi immigrati. A far insistere in prevalenza sui fatti del passato, e quindi per la maggior parte connessi all'emigrazione italiana, è l'età media dei beneficiari che supera i 70 anni.

Non si hanno dati disaggregati per genere sulla provenienza geografica delle pensionate straniere; può essere utile, tuttavia, tenere presente il quadro di insieme. Considerando tutte le prestazioni pensionistiche, pagate in Italia o all'estero, in regime di convenzione internazionale o meno, la distribuzione per provenienza geografica vede gli europei come beneficiari prevalenti delle prestazioni: 136.074, pari al 60,2% del totale; seguono 50.304 africani (22,3%), 32.393 americani (14,3%, di cui il 57,6% provenienti dall'America meridionale), 6.081 asiatici (2,7%) e 886 originari dell'Oceania (0,5%).

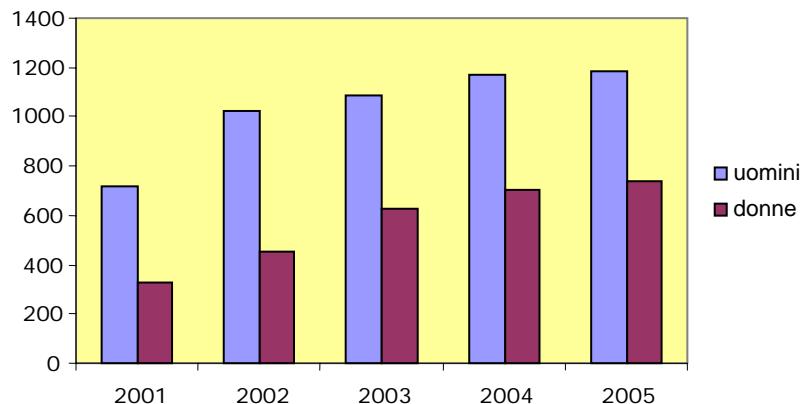
A livello di singole nazionalità emergono:

- tra i paesi africani, a parte la Libia (16.216 beneficiari), la Tunisia (13.450), l'Egitto (7.335), l'Etiopia (7.128), e - distanziato - il Marocco (3.349);
- tra i paesi asiatici le Filippine (1.176);
- tra i paesi europei, la Romania (4.108), l'Albania (3.189), la Croazia (2.968), la Polonia (2.249), la Turchia (1.755).

Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro

Sulla base delle più recenti elaborazioni effettuate sui dati degli archivi della Denuncia Nominativa degli Assicurati (D.N.A.), nel 2005 i lavoratori extracomunitari assicurati all'Inail hanno raggiunto quota 1,9 milioni.

Il trend, che è stato fortemente crescente fino al 2004, sembra essersi



Fonte: D.N.A. integrati da Mod. 770 Ministero delle Finanze.

Nota: i dati tengono conto dell'ingresso dei nuovi 10 Paesi nella ue.

stabilizzato nell'ultimo anno, quando ha raggiunto livelli quasi doppi rispetto al 2000. Da notare che è in leggero aumento la componente femminile, che rappresenta poco meno del 40% del complesso dei lavoratori.

Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, i lavoratori assicurati extracomunitari sono prevalentemente dipendenti (92%), e la restante parte si divide tra artigiani (5%) e parasubordinati (3%).

Lavoratori extracomunitari assicurati all'Inail per sesso e tipologia contrattuale – anno 2005

Sesso	dipendenti	interinali	parasubordinati	artigiani	Totale
Maschi	1.018	50	36	77	1.181
Femmine	673	24	30	11	738
Totale	1.691	74	66	88	1.919

(valori in migliaia)

In questo contesto, appaiono positive le notizie che riguardano gli infortuni sul lavoro. Infatti, nel 2005, le denunce presentate dai lavoratori extracomunitari sono state circa 111mila, in netta contro-tendenza con la

crescita registrata negli anni precedenti. Occorre tener presente, però, che proprio dal 2005 nelle statistiche relative agli extracomunitari non vengono più considerati i dati riferiti ai lavoratori provenienti dai 10 nuovi Paesi entrati nell'UE da maggio 2004.

Tuttavia, sommando a quelli degli extracomunitari gli infortuni occorsi ai lavoratori neocomunitari, si rileva - rispetto al 2004 - comunque una riduzione del 2,8%.

Le regioni con una maggiore incidenza di infortuni sono quelle settentrionali, che del resto ospitano un più alto numero di lavoratori dipendenti extracomunitari. In testa alla classifica vi è la Lombardia, che nel 2005 ha registrato 24.149 casi di infortunio sul lavoro, pari al 21,8% del totale. A seguire troviamo l'Emilia Romagna con 22.259 denunce e il Veneto con 20.270.

Parallelamente alla riduzione degli infortuni si è potuto registrare, nel 2005, un calo dei casi mortali, che sono stati 138 contro i 175 del 2004.

Facendo un confronto di genere, nel 2005 risultano essere stati più infortunati gli uomini: ben 91.694, pari al 7,8% sul totale degli assicurati. Le donne 'infortunate', invece, hanno raggiunto quota 19.088, ossia il 2,6% rispetto al totale delle assicurate.

**Infortuni occorsi a lavoratori extracomunitari
Per sesso e classe di età (agricoltura, industria e servizi)
anno 2005**

classe di età	maschi	femmine	totale
fino a 34 anni	47.845	9.280	57.125
35-49	38.742	8.143	46.885
50-64	5.006	1.616	6.622
65 e oltre	72	30	102
non determinata	29	19	48
Totale	91.694	19.088	110.782

Va ricordato che sia in termini di incidenza (vale a dire rispetto al numero di occupati/assicurati), sia in termini di frequenza (riferiti a lavoratori-anno), i valori riguardanti gli extracomunitari sono nettamente superiori, nell'ordine medio del 50-60%, rispetto ai lavoratori italiani.

Un discorso a parte meritano i dati relativi agli infortuni occorsi nell'ambito del lavoro domestico, settore in cui si riscontra un'elevata incidenza di cittadini extracomunitari e, di questi, circa l'87% sono donne.

Disponiamo al momento solo dei dati relativi alla provincia di Roma, dove nel 2005 sono stati denunciati 296 casi di infortunio, di cui 198 riguardano lavoratori extracomunitari.

Prov. Roma: infortuni denunciati lavoro domestico nel biennio 2004-2005

Area	2004			2005		
	Infortuni denunciati	di cui a lavoratori extracomunitari	%	Infortuni denunciati	di cui a lavoratori extracomunitari	%
Frosinone	9	4	44,4	6	1	16,7
Latina	9	7	77,8	14	6	42,9
Rieti	9	2	22,2	9	6	66,7
Roma	192	147	76,6	257	179	69,6
Viterbo	13	4	30,8	10	6	60
Lazio	232	164	71	296	198	67

Fonte: *Caritas/Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Elaborazioni su dati INAIL*

Rispetto all'anno precedente, c'è stata in assoluto una crescita degli infortuni pari al 12%, mentre si è registrata una lieve flessione dei casi riferiti a lavoratori extracomunitari nella misura del 3,8%.

Infine, dando uno sguardo alle denunce per malattia professionale, osserviamo che, purtroppo, nel quinquennio 2001-2005 sono passate da 676 a 1.069 con un incremento che sfiora il 60%.

Un fenomeno in forte ascesa, dunque, che se da una parte è da ricondurre alla precarietà delle condizioni lavorative e al tipo di attività svolta (si tratta, spesso, di lavoratori non qualificati che operano nei settori delle costruzioni, dei metalli, dei servizi alle imprese e dei trasporti o in agricoltura), dall'altra sembra essere anche il segnale, positivo, di una maggiore integrazione sociale dell'immigrato, che acquisisce una crescente consapevolezza dei propri diritti di lavoratore.

Nel dettaglio: le tecnopatie denunciate dalle donne sono circa un quinto del totale - risultano, però, in aumento; i lavoratori più colpiti sono quelli di età giovane (circa l'80% riguarda extracomunitari con meno di 50 anni), ma la quota di quelli tra i 50 e i 64 anni è cresciuta del 16% dal 2001 al 2005.

Ancora una volta le regioni più colpite sono l'Emilia Romagna, il Veneto e la Lombardia, che da sole racchiudono la metà delle denunce.

La provenienza geografica dei lavoratori affetti da tecnopatie vede il primato di Marocco (16%), ex-Jugoslavia (11%) e Albania (9%). Le donne sono prevalentemente dei Paesi dell'Est mentre tra gli uomini si registra anche una massiccia presenza di Nordafricani.

Problematiche normative relative alla tutela pensionistica e assistenziale

Gli immigrati pur essendo assicurati – in base ai principi della parità di trattamento e della territorialità dell'obbligo assicurativo - alle stesse condizioni dei lavoratori italiani e avendo diritto a prestazioni uniformemente definite dalla legge, presentano problematiche specifiche dal punto di vista previdenziale e assistenziale.

Le problematiche prioritarie, che interessano soprattutto le donne immigrate date le caratteristiche dei loro percorsi lavorativi, si riferiscono alla tutela del trattamento pensionistico e alla tutela assistenziale nel settore domestico.

I lavoratori stranieri, in modo particolare le immigrate, spesso posseggono una posizione contributiva non facilmente ricostruibile - dal momento che di frequente si tratta di percorsi migratori a termine - o frammentata a causa dell'alternanza di periodi di lavoro regolare e di lavoro sommerso (fenomeno del 'carsismo contributivo').

Il primo aspetto da tenere presente ai fini del futuro pensionistico è rappresentato dalla durata dei periodi lavorativi e di conseguenza dalla continuità retributiva e contributiva.

Come abbiamo visto, le donne risultano mediamente penalizzate, in quanto presentano impieghi meno continuativi degli uomini. Questo divario, che si traduce in una situazione di svantaggio per le lavoratrici straniere, è determinato dal complesso dei fattori 'deboli' che caratterizza il lavoro femminile: inserimento in settori meno tutelati, come il lavoro domestico e di cura, maggiore diffusione del lavoro sommerso, maggiore ricorso a rapporti di lavoro a part time e a impieghi con orari ridotti.

Il rischio per i lavoratori immigrati – soprattutto per quelli inseriti nei settori meno tutelati del mondo del lavoro - è quello di avere una carriera lavorativa precaria e discontinua che li condanni da anziani ad un futuro di 'nuovi poveri', dopo averli mantenuti in una condizione di 'working poor'.

Nei confronti di questi utenti, l'Istituto assume l'impegno di:

- favorire la regolarità del rapporto di lavoro dal punto di vista contributivo,
- evitare che il lavoratore immigrato venga confinato nell'oscurità del sommerso,
- assicurare che non venga interrotto il collegamento tra la riscossione dei contributi e l'erogazione delle prestazioni.

In questo compito è fondamentale il carattere aperto della legislazione sociale italiana, che attribuisce a tutti i lavoratori uguale dignità, a prescindere dalla loro cittadinanza ed assicura loro un uguale trattamento, salvo alcuni limiti che sussistono nel caso che venga meno la permanenza sul territorio italiano, e alcuni requisiti richiesti per legge per l'erogazione di trattamenti socio-assistenziali (carta di soggiorno richiesta per l'assegno sociale e per la pensione di invalidità civile e per provvidenze di tipo economico come l'assegno di maternità dello Stato e quello concesso dai Comuni).

Nella gestione del rapporto con l'utenza immigrata e nelle procedure di erogazione delle prestazioni emergono alcune problematiche di interpretazione normativa e di (talvolta) incerto coordinamento tra la 'speciale' normativa sull'immigrazione e la normativa 'generale' di sicurezza sociale.

Una diversa regolazione in base al genere caratterizza il regime pensionistico in caso di rimpatrio nel Paese di origine.

I trattamenti pensionistici in caso di rimpatrio sono stabiliti dall'art. 18 della L. 189/2002, secondo cui il lavoratore extracomunitario 'conserva i diritti previdenziali e di sicurezza sociale maturati' e può usufruirne anche se non sussistono accordi di reciprocità con il Paese di origine. La legge del 2002 ha

soppresso la facoltà concessa al lavoratore straniero di ottenere il rimborso dei contributi versati, introdotto dalla Riforma Dini (L.335/1995).

A seguito della nuova disposizione del Testo unico sull'immigrazione e delle riforme pensionistiche successive, attualmente i trattamenti pensionistici di vecchiaia si differenziano a seconda del regime (retributivo o contributivo) che interessa il lavoratore:

- nel caso di regime retributivo o misto, i lavoratori extracomunitari - assunti prima del 1996 – possono percepire la pensione di vecchiaia al compimento del 65° anno di età, sia per gli uomini che per le donne, con 20 anni di contributi;
- nel caso di regime contributivo, i lavoratori extracomunitari - assunti dopo il 1996 – possono percepire la pensione di vecchiaia al compimento del 65° anno di età, sia per gli uomini che per le donne, anche se non sono maturati i requisiti previsti (anche per un periodo di copertura contributiva inferiore a 5 anni).

La pensione ai superstiti può essere concessa solo se il decesso è avvenuto al compimento del 65° anno di età.

Una prima osservazione riguarda il fatto che, in caso di rimpatrio 'anticipato' rispetto all'età pensionabile e al consolidamento dei requisiti previsti, i contributi diventano versamenti 'a fondo perduto'; se uno straniero decide di tornare nel paese di origine senza aver maturato i requisiti pensionistici (20 anni di contributi) – se è soggetto al sistema retributivo o misto – non può far fruttare i contributi versati; li 'recupera' solo se ricade nel sistema contributivo.

La seconda osservazione riguarda le lavoratrici donne non più soggiornanti nel nostro Paese, per le quali è previsto un innalzamento di 5 anni rispetto all'attuale requisito di età pensionabile di 60 anni richiesto per le donne italiane o straniere soggiornanti in Italia. Le donne extracomunitarie rimpatriate subiscono una penalizzazione ingiustificata nel requisito dell'età pensionabile, dovuta molto probabilmente ad una 'svista' del legislatore.

Sarebbe opportuno avviare politiche che facilitino il rientro attivo dei lavoratori immigrati nei Paesi di origine, così come sollecitato da Organismi internazionali come l'OIM, consentendo di ricevere alcuni benefici a cui avrebbero avuto diritto se fossero rimasti nel Paese ospite.

Importante è l'attività di sensibilizzazione e di promozione, che l'Istituto può svolgere – come Ente tecnico - a livello politico per la realizzazione di un quadro normativo sovranazionale o di accordi bilaterali che aumentino il livello di protezione dei migranti in materia di sicurezza sociale. Non sempre, infatti, sussistono con i numerosi paesi d'origine dei migranti convenzioni bilaterali in materia di sicurezza sociale che consentano di porre rimedio agli inconvenienti della frammentarietà dei rapporti assicurativi.

Per l'anno 2003, il confronto tra il totale degli immigrati e coloro che provengono da Paesi che hanno in vigore Convenzioni bilaterali con l'Italia, evidenzia che più dell'80% degli immigrati non può godere di un 'sistema sovranazionale di tutele' progettato ad hoc per lavoratori stranieri.

Gli accordi bilaterali riferibili ai flussi di ingresso in Italia riguardano principalmente: Capo Verde, Tunisia, i territori dell'ex Jugoslavia e la Turchia.

Rimangono esclusi dal sistema di Convenzioni internazionali di sicurezza sociale – vigente al momento – i lavoratori e le lavoratrici stranieri provenienti da Paesi ad alta emigrazione verso l'Italia, come alcuni Paesi dell'Europa orientale (Albania, Ucraina, Moldavia), Paesi del Sud est asiatico (Sri Lanka) e dell'America meridionale (Perù); mentre con Marocco e Filippine, paesi da cui provengono quasi 350mila persone (dati congiunti INPS/Polizia) le convenzioni stipulate non sono ancora state ratificate.

Tra l'altro gli accordi bilaterali di sicurezza sociale – stipulati con un approccio legato ai flussi di emigrazione italiana – non sono 'funzionali ad una gestione del fenomeno all'inverso' (G. Turatto, 2004), non prevedendo misure coordinate rispetto alla specificità delle problematiche dei percorsi migratori e all'insieme dei bisogni dei lavoratori migranti e dei loro familiari.

Del resto, spesso il nostro Paese è soggetto ad una immigrazione c.d. "di transito", per cui accade che l'immigrato soggiorni e lavori in Italia per un periodo anche lungo, per poi dirigersi verso altre destinazioni (ad es. Germania, Francia, Regno Unito, Spagna) o tornare nel proprio Paese. Il fenomeno si è fatto più rilevante con l'allargamento ad Est dell'Unione Europea, infatti i flussi di neocomunitari, tra cui molte donne, sono considerati dalla maggioranza degli studiosi come suscettibili di ritorno.

Un sistema soprnazionale di tutele – intendendo il complesso delle tutele derivante da un regime pattizio bi/multilaterale o da una legislazione soprnazionale (ad es. comunitaria) - è auspicato dal "Libro verde sull'immigrazione nell'Unione europea per motivi economici", presentato dalla Commissione di Bruxelles nel gennaio 2005, che raccomanda una maggiore apertura in materia di diritti, per i migranti nei Paesi dell'UE.

Le problematiche di raccordo e di coordinamento delle regole dei regimi pensionistici per i lavoratori stranieri, evidenziano che l'approccio auspicabile ad un sistema di tutela dei lavoratori 'globali' è quello del 'diritto del lavoro e diritti previdenziali glocali' (global + local), che integri le regole e i vincoli sovranazionali con quelli del paese di inserimento e, nel caso, di rimpatrio.

Per quanto riguarda le tutele assistenziali, emergono delle carenze nel settore del lavoro domestico – già indicate nel paragrafo 'colf e assistenti familiari' - che, pur interessando tutti i lavoratori del settore, penalizzano in particolare le donne immigrate che rappresentano quasi l'80% degli addetti.

Vi è, infine, una categoria di prestazioni assistenziali - gli assegni di maternità – che produce una discriminazione non solo tra donne comunitarie ed extracomunitarie ma, all'interno di quest'ultime, tra quelle in possesso del 'permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo' (ex carta di soggiorno) e quelle prive.

Si tratta, nello specifico, dell' 'assegno di maternità concesso dallo Stato e dell' 'assegno di maternità concesso dai Comuni', a cui hanno diritto le donne comunitarie, se in possesso già prima dell'11 aprile 2007 della carta di soggiorno Ce oppure – dopo tale data - se iscritte all'anagrafe del Comune di residenza, e quelle non comunitarie, se in possesso del 'permesso per lungo soggiornanti'.

Esiste un'unica eccezione: possono usufruire dell' 'assegno di maternità concesso dai Comuni' anche le donne extracomunitarie prive del 'permesso per

longo soggiornanti', purchè siano già state riconosciute come rifugiate politiche.

L' 'assegno per il secondo figlio' - reintrodotto dalla Legge Finanziaria 2006 - resta, invece, una prerogativa delle donne comunitarie.

La discriminazione nel contesto lavorativo delle donne immigrate

Le discriminazioni in ambito lavorativo - tradizionalmente 'destinate' alle fasce più deboli dei cittadini (minori, stranieri, donne) privi della necessaria conoscenza dei loro diritti e della capacità di scegliere nonché privi di adeguate tutele – hanno, negli ultimi anni e contestualmente all'aumento del fenomeno migratorio nel nostro paese, ampliato lo spazio di intervento in un mercato del lavoro sempre più competitivo, spesso senza regole.

Ne è derivato un aumento delle percentuali di vittime di abusi e soprusi perpetrati sui luoghi di lavoro e le donne immigrate ne sono state spesso le vittime principali.

Dalle rilevazioni dell'ISTAT, si è osservato come - a fine 2005 - quasi la metà della popolazione straniera residente in Italia (48,9 %) sia composta da donne, in gran parte titolari di permessi di soggiorno per riconciliamento familiare ed inserite, spesso irregolarmente, nel settore domestico, costrette, quindi, per una sorta di situazione di fatto consolidata nel tempo, al lavoro sommerso.

I motivi da cui trae origine la discriminazione sono particolarmente complessi, in quanto implicano una molteplicità di fattori estremamente eterogenei fra di loro e non assimilabili in un unico contesto (tradizioni, etnie, culture religiose ecc.).

Tipologie di discriminazioni

Da una prima suddivisione di carattere generale del fenomeno, sono stati individuati due tipi di discriminazioni, presenti, peraltro, nel Decreto Legislativo 1998 n. 286, artt. 43 e 44, in cui è espressamente prevista una tutela civile contro le discriminazioni (Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero).²¹

- *Le discriminazioni dirette*: si riferiscono a casi di rifiuto esplicito da parte del datore di lavoro ad assumere una persona a causa della sua origine; molestie fisiche o verbali; proposte di assunzione in condizioni che penalizzano in modo esplicito il cittadino/a straniero; mancato rispetto delle regole di assunzione o di licenziamento previste dalla normativa vigente per tutti i lavoratori dipendenti.
- *Le discriminazioni indirette*: si verificano quando i comportamenti, pur apparentemente neutri, svantaggiano in modo proporzionalmente maggiore i lavoratori appartenenti ad una determinata razza o gruppo etnico, linguistico o religioso o di estrazione sociale o culturale non elevata. Tali comportamenti si possono estrarre mediante procedure d'assunzione che privilegiano

²¹ *Discriminazione: la normativa internazionale e nazionale*, a cura di Claudio Loffredo.

tacitamente determinate categorie di persone, o prevedono test di selezione che contengono elementi culturali non inerenti alla valutazione delle competenze e delle qualifiche richieste per il tipo di lavoro proposto.

Ulteriori distinzioni si possono riferire al momento in cui interviene l'evento discriminante:

□ *Discriminazione al momento dell'assunzione*: si tratta di una discriminazione 'preliminare' all'accesso al lavoro, che si manifesta durante il colloquio o nell'ambito della domanda di assunzione – all'atto della presentazione del curriculum professionale - e si realizza nel mancato riconoscimento o valutazione adeguata di titoli o qualifiche professionali, spesso acquisite nei paesi di provenienza e non considerati, soprattutto ai fini della retribuzione.

Queste forme di 'sottoinquadramento professionale' sono particolarmente diffuse nei confronti delle cittadine immigrate.

Secondo un'accezione comune, tale forma di discriminazione non impedisce al soggetto debole di accettare un lavoro 'dequalificato' rispetto alle proprie competenze, ai requisiti posseduti ed alle legittime aspirazioni, quasi fosse un passaggio obbligato in attesa (spesso illusoria) di altre opportunità.

□ *Discriminazione sul posto di lavoro*: si manifesta dopo aver superato la fase dell'assunzione. Si tratta di una disparità di trattamento che si presenta, oltre che attraverso atteggiamenti vessatori di tipo fisico o verbale, anche mediante comportamenti palesemente illegittimi di negazione di diritti fondamentali, in deroga a qualunque normativa vigente, quali, ad esempio, il diritto di astensione o di congedo per maternità o il diritto di fruire del congedo ordinario o di permessi per gravi motivi.

La precarietà occupazionale delle donne immigrate è una condizione che favorisce eventuali discriminazioni sul lavoro; nel nostro paese, il 70% delle lavoratrici straniere impiegate prevalentemente nel settore dei servizi (commercio, ristorazione, turismo, pulizie ecc.) ha un contratto di lavoro part-time. Il fenomeno, prevalentemente femminile, si è implementato con maggiore evidenza a partire dagli anni '80, contestualmente ad un aumento del tasso di disoccupazione che, unito ad una cronica carenza di strutture pubbliche idonee, non ha consentito alle lavoratrici straniere di conciliare l'attività lavorativa con le esigenze familiari, lasciandole senza possibilità di alternative ed obbligandole così ad accettare questa tipologia di lavoro 'flessibile'.

Progetto 'Codelfi '

Una ulteriore testimonianza è quella presentata dal terzo rapporto Ires-Cgil - partner italiano del progetto 'Codelfi', al quale partecipano anche il Belgio, la Danimarca e la Francia - tratta dall'indagine puntuale ed aggiornata svolta in nove regioni italiane, al fine di verificare l'effettiva situazione dei lavoratori immigrati e rilanciare una politica di innovazione e qualità²².

Un'attenzione particolare è stata rivolta alle donne lavoratrici immigrate ed i dati emersi non hanno potuto che confermare, anche in questo contesto, la presenza di quella che abbiamo definito una 'doppia discriminazione'.

Dalla ricerca risulta che solo il 31,4% delle lavoratrici immigrate ha dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato (a fronte del 73,6% dei lavoratori uomini) e che solo l'11% ha fatto un salto di carriera (contro il 41,8% degli uomini).

Il 54% delle intervistate ha denunciato forme di discriminazione da parte dei datori di lavoro e di queste ben il 51% da parte dei colleghi.

Progetto Leader

Lavoro e occupazionE senzA Discriminazioni Etniche e Religiose

Il progetto²³ ha affrontato il tema della discriminazione dei lavoratori e delle lavoratrici straniere, considerandoli quali soggetti a tutto tondo e non solo economici.

Tra i risultati della ricerca, è emerso che le discriminazioni sono correlate a fenomeni strutturali legati al mercato del lavoro piuttosto che al posto di lavoro in senso stretto; ciò trae origine dall'attuale modello di sviluppo economico, che utilizza la manodopera dei lavoratori/lavoratrici a basso costo - impiegati in una totale assenza di tutela o garanzia - al fine di ottimizzare i profitti ma a scapito della regolarità, comprimendo al massimo il costo del lavoro. Il tutto a vantaggio della competitività delle imprese.

²² Ires: combattere le discriminazioni in Europa : esperienze di lotta contro le discriminazioni verso le donne migranti

²³ www.leadernodiscriminazioni.it

Nell'ambito di un'analisi di genere, si può parlare di '*discriminazione plurima*' delle lavoratrici straniere.

La discriminazione nel contesto lavorativo delle donne immigrate corrisponde a quella che abbiamo descritto come una 'doppia discriminazione', basata sull'origine etnica di provenienza e sul sesso, a cui di frequente si somma anche il fattore dell'estrazione sociale.

Le cittadine migranti sono penalizzate da una serie di elementi che vanno dalla non padronanza della lingua, alla mancata conoscenza delle tutele/assistenze cui avrebbero diritto in ambito lavorativo, al mancato o comunque carente supporto sociale, familiare, culturale, istituzionale, sia nella prima fase *dell'accesso al mercato del lavoro* che, successivamente, *sul posto di lavoro*.

La dicotomia potrebbe apparire ad un primo approccio quasi un luogo comune, una sorta di realtà di fatto consolidata e come tale accettata passivamente dalle 'vittime' predestinate ma in realtà le dimensioni di genere, di straniera e in più di non elevata estrazione sociale, si sommano non in termine di diritti e tutele ma in senso negativo, quasi ricattatorio, dando origine inevitabilmente a conflitti, difficoltà e disagi profondi²⁴.

L'esperienza in Belgio

Una ricerca realizzata in Belgio, su iniziativa dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (BIT), ha confermato la tesi secondo la quale persone in possesso delle stesse qualifiche professionali al momento dell'assunzione, a seconda se di origine belga o, nel caso specifico preso in esame, di origine marocchina, non sono state trattate nello stesso modo.

L'inchiesta ha messo in luce, oltre ad una vera e propria 'disparità di trattamento' attuata nella fase preliminare, comportamenti ancor più 'colpevoli', che si sono concretizzati, ad esempio, in dichiarazioni false, alterazione delle procedure d'assunzione previste dal contratto di lavoro, informazioni fornite sul posto vacante e sulle condizioni di lavoro diverse a seconda dell'origine del candidato/a.

E' emerso, inoltre, che alcuni settori, come l'insegnamento e la funzione pubblica, sono tassativamente preclusi ai cittadini stranieri – situazione riscontrabile anche in altri paesi dell'UE - ma è soprattutto nell'ambito delle retribuzioni che l'indagine ha evidenziato una forte discriminazione economica fra uomini e donne e, differenza fra le differenze, tale aspetto è risultato particolarmente incisivo nei confronti delle lavoratrici straniere ed in maniera inversamente proporzionale rispetto all'età delle donne straniere.

Nel caso preso in esame, le lavoratrici – o aspiranti tali – di nazionalità marocchina e turca sono risultate le più discriminate in assoluto (alle stesse è, ad esempio, precluso il lavoro a tempo determinato, riservato ai belgi autoctoni e concesso eventualmente solo il lavoro a tempo parziale).

²⁴ Jura Gentium Donne, culture e diritto: aspetti dell'immigrazione femminile in Europa (Alessandra Facchi).

Il ruolo dell' Unione Europea nel contrasto alle discriminazioni

Nell'ottobre 2006, il Parlamento Europeo, con 449 voti a favore, ha approvato il *Rapporto su ruolo e posizione delle donne immigrate nell'Unione Europea*²⁵.

Il Rapporto evidenzia in maniera molto efficace le problematiche legate alla discriminazione sul luogo di lavoro ed alle difficoltà di riconoscimento di diplomi e qualifiche professionali.

Anche in questa sede, i deputati hanno sottolineato che "le donne costituiscono la categoria più vulnerabile poiché oggetto di una doppia discriminazione basata sull'origine etnica e sul sesso".

Il tasso di occupazione delle donne migranti regolari, secondo l'europeo parlamento non supera il 44%, mentre quello di disoccupazione è del 19%, mentre le retribuzioni delle giovani lavoratrici migranti di paesi terzi sono inferiori a quelle delle migranti dei paesi dell'Unione Europea, con risvolti che inevitabilmente incidono trasversalmente sul mercato del lavoro.

Per cercare di superare queste difficoltà oggettive e diffuse, il quadro finanziario 2007-2012 ha inserito – oltre ai finanziamenti previsti per l'integrazione degli immigrati - importanti iniziative quali *il Programma quadro di solidarietà e gestione dei flussi migratori*, nel cui ambito sarà inserita anche l'integrazione delle donne migranti.

La Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali della Commissione Europea ha attivato due progetti finalizzati al superamento delle 'rigidità' del mercato del lavoro in ambito UE, uno dei quali incentrato sulle molteplici problematiche e difficoltà cui devono far fronte le lavoratrici migranti per accedere al ed inserirsi nel mercato del lavoro.

Lo studio si propone di fornire un quadro completo del grado di rappresentatività delle donne nel mercato del lavoro in ambito UE, circoscrivendo i diversi elementi, sia individuali che strutturali, che ne determinano la posizione, i vari percorsi realizzabili per favorirne l'integrazione e l'identificazione degli ostacoli e le barriere esistenti.

Nel frattempo, l'Europarlamento – il 13 marzo scorso - ha preso posizione: l'Assemblea di Strasburgo ha approvato una relazione sulla parità fra uomo e donna nella quale viene sottolineata la gravità della disparità di trattamento sul lavoro, in particolare per quanto attiene alla retribuzione che, in media, a parità di qualifica professionale, è risultata attestarsi sul 15% in più a favore degli uomini.

²⁵ www.europarl.europa.eu

Le iniziative più significative, a livello locale, di contrasto alle discriminazioni sono riportate qui di seguito:

Assolei - Sportello Donna – Roma

Assolei nasce a Roma, nel 1993, per la tutela dei diritti delle lavoratrici, al fine di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione di genere (molestie, mobbing sul luogo di lavoro) attraverso un'attività di ascolto, di orientamento professionale e di consulenza legale e sindacale²⁶.

L'incremento sempre più rapido e consistente della presenza di lavoratrici straniere ha portato, nel tempo, l'Associazione ad affrontare in modo prioritario le problematiche e le difficoltà delle stesse, per favorire la loro integrazione, aiutandole ad inserirsi nel nuovo tessuto sociale e culturale, senza perdere la loro identità di appartenenza.

L'iniziativa rappresenta un tentativo concreto di offrire uno o più strumenti di consapevolezza di diritti - ma anche di doveri - alle donne, lavoratrici, straniere: tre percorsi ad ostacoli, in salita, correlati da una dinamica unica e inscindibile, finalizzata ad appropriarsi/riappropriarsi della libertà di decidere della propria vita responsabilmente, con dignità e consapevolezza.

Il 23 aprile 2007 l'Associazione ha inaugurato un nuovo Sportello di Consulenza e orientamento, che in estrema sintesi si occupa di:

- discriminazioni di genere sul lavoro;
- immigrazione (permessi e carte di soggiorno; orientamento ai servizi sanitari e di assistenza; consulenza legale in materia di contratti di lavoro e tutele sindacali).

Non a caso in tale contesto operano solo donne; si tratta di volontarie, esperte nel campo della tutela dei diritti delle lavoratrici sia italiane che straniere ed in particolare di due avvocati, un'assistente sociale e una mediatrice culturale, le quali, in casi particolarmente delicati, si coordinano con altre associazioni od organismi con competenze specifiche, con cui sussistono rapporti di reciproca collaborazione.

²⁶ Vedi il portale del Comune di Roma - vitadidonna.it.news

'Promuovere la coesione sociale' – Arzignano -

La città di Arzignano, nel vicentino, zona particolarmente attiva ed attenta al fenomeno della manodopera straniera, ha promosso un'indagine focalizzata sui lavoratori stranieri impiegati nel settore della concia. Dall'analisi di tale settore - presente in forte misura nel territorio preso in esame – sono emersi dati significativi, comparabili ad altre realtà locali.

Il Progetto '*Promuovere la coesione sociale*' individua, quali luoghi principali in cui agire per favorire la coesione sociale, la scuola, il lavoro femminile e la casa, evidenziandoli attraverso i seguenti slogan:

- *prima a scuola, meglio a scuola;*
- *donne informate, donne occupate;*
- *la casa : uguale per tutti.*

Fra le priorità, viene sottolineato lo strumento ritenuto più idoneo ed efficace per favorire l'occupazione ovvero l'informazione.

Partendo da una breve premessa relativa al fenomeno migratorio nel contesto analizzato, emerge una realtà femminile straniera composta in prevalenza da una comunità indiana e del Bangladesh - con un tasso di occupazione che oscilla dal 16,9% al 20% circa – a fronte di una presenza di donne in età lavorativa pari al 70%.

Si tratta di dati riferiti alla fine dell'anno 2006, che portano ad individuare obiettivi di carattere generale, esportabili anche in altri contesti e che, in sintesi, possono riassumersi nei seguenti punti:

- orientare e informare le donne sui vari servizi del territorio;
- sperimentare nuove modalità di partecipazione e di aggregazione;
- valorizzare le competenze e le capacità di interazione;
- attivare incontri informativi/formativi per creare nuove opportunità di lavoro attraverso incontri, ad esempio, con i locali Centri per l'impiego, la Camera di Commercio, le associazioni di categoria per l'orientamento, la formazione e l'inserimento lavorativo, con centri di formazione linguistica ecc.

Tali azioni sono finalizzate ad aumentare la conoscenza delle opportunità formative sul territorio, ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro e a migliorare le competenze e le professionalità, partendo dalla conoscenza linguistica, prioritaria ad ogni iniziativa successiva.

Le fate Migranti – Trani

L'8 marzo 2007 - sempre nell'ambito del progetto Leader - l'Associazione 'Oasi2' di Trani²⁷ ha organizzato un dibattito sull'immigrazione al femminile denominato 'Le fate migranti' e incentrato sui risultati di una ricerca condotta nel territorio della cosiddetta 'BAT provincia' (Barletta - Andria - Terni).

In tale contesto è emerso che la quasi totalità delle donne immigrate (93,3%) sceglie l'Italia come luogo di destinazione, con lo scopo preciso di trovare lavoro (50%).

I risultati della ricerca hanno, infatti, evidenziato come, nel percorso di integrazione lavorativa e sociale, i servizi pubblici, i Centri per l'Impiego e i servizi comunali risultino totalmente assenti; in conseguenza di ciò, la quasi totalità delle donne immigrate, anche qui per la maggior parte addette al settore domestico e di cura alla persona e che spesso vivono nella casa della famiglia per la quale lavorano, si sono trovate sole, avvertendo la necessità di un punto di riferimento stabile istituzionale.

Le vite delle donne immigrate sono spesso invisibili; la solitudine di soggetti deboli fra i deboli non è raggiunta da quelle istituzioni che vorrebbero/dovrebbero occuparsi della loro integrazione e del loro riscatto sociale e lavorativo.

Dall'indagine è emerso, inoltre, che il 10% delle intervistate ha dichiarato di aver ricevuto attenzioni sessuali dal proprio datore di lavoro.

Il Convegno ha, dunque, messo in luce l'importanza di individuare politiche di intervento finalizzate al superamento e alla prevenzione dei meccanismi sociali e culturali che determinano l'isolamento, l'indebolimento, la mancanza di sicurezza delle donne immigrate che vivono e lavorano nel nostro Paese e che non possono farlo con dignità, sicurezza e tutela.

²⁷ Vedi il sito del Consorzio Intercomunale Capo Santa Maria di Leuca.